

IL PREZZO DELLE DERRATE AGRICOLE SULLA PIAZZA DI MOLFETTA DAL 1806 AL 1861

1) *Premessa*

I dati che presentiamo, raggruppati nelle relative tavole, non solo rappresentano cronologicamente la continuazione delle serie già da noi pubblicate¹, ma derivano dalla stessa fonte², vale a dire si raccomandano innanzitutto per il requisito della omogeneità e inoltre offrono il vantaggio di poter studiare l'andamento dei prezzi dei generi di maggior consumo per oltre un cinquantennio, sia pure limitatamente a un solo comune di Terra di Bari. Nè va infine sottovalutato che si tratta di prezzi fatti e non di prezzi alla voce, per quanto un raffronto fra gli uni e gli altri presenta sempre un notevole interesse. Ma perchè lo studioso possa collocare i nostri dati nella loro giusta prospettiva si rende ovviamente indispensabile un ragguaglio sulle condizioni economiche e sociali della cittadina pugliese lungo tutto l'arco di tempo oggetto della nostra specifica indagine, cosa che noi faremo, sia pure assai succintamente, avvalendoci piuttosto del materiale fornitoci dagli archivi che non della produzione storiografica locale la quale, quando non pecca di parzialità, non offre tutti quei requisiti dai quali non può prescindere ogni qualificata storia domestica³.

2) *Molfetta dalla crisi di fine Settecento a tutto il decennio francese. La crisi dell'ulivicultura.*

L'industriosa cittadina pugliese, aperta ai traffici marittimi con i porti dell'alto Adriatico, della Dalmazia e della Morea, aveva subito,

¹ *Il prezzo delle derrate agricole sulla Piazza di Molfetta dal 1778 al 1805*, in « Annali di Storia Economica e Sociale », n. 6, Napoli, 1965.

² *Significatorie del Seminario vescovile di Molfetta* (ARCHIVIO SEMINARIO VESCOVILE MOLFETTA). Ci sia consentito esprimere la nostra riconoscenza ai Revv. D. LUCA MUROLO, Rettore del Seminario, e D. GRAZIANO BELLIFEMINE, Bibliotecario, per tutto quanto hanno fatto per agevolare il nostro lavoro di ricerca.

³ Scarse notizie offrono M. ALTOMARE, *Molfetta nel Risorgimento politico italiano*, Bari, 1911; G. DE LUCA, *Storia di Molfetta*, Giovinazzo, 1884; Id., *Seguito alla storia di Molfetta*, Giovinazzo, 1885; M. ROMANO, *Saggio sulla storia di Molfetta*, Parte I, Parte II, Napoli, 1842 e A. SALVEMINI, *Saggio storico sulla città di Molfetta*, Parte I, Parte II, Napoli, 1878.

nel declinante Settecento, i contraccolpi della politica di guerra del governo napoletano: contributi straordinari, requisizioni di argenti, disordini monetari, alterazione dei prezzi ed infine, nel semestre rivoluzionario del '99, il ristagno dei traffici⁴. In particolare, le trattative per il riscatto dell'università dal potere baronale, avviate nel 1783 e sul punto di concludersi nel 1798, non ebbero più seguito e si dovette attendere la legge dell'eversione della feudalità per sottrarsi al « barbaro odioso baronaggio »⁵. Nel 1799 la cittadina fu sconvolta da torbidi rivoluzionari di ispirazione antiborghese e antiecclesiastica⁶, iniziatisi col saccheggio dei conventi di San Francesco, di San Domenico e di San Bernardino il 5 febbraio, e degenerati ben presto in una vera e propria anarchia protrattasi sino a tutto il mese di marzo. Eppure durante quell'anarchia, che registrò inaudite violenze, c'era stato il tentativo di un governo popolare promosso da un guardiano di campi, tale Felice Ragno; lo affiancarono trenta consiglieri, scelti fra i marinai, gli artigiani e i contadini, con lo specifico compito di imporre i nuovi tributi per il regolare funzionamento dell'amministrazione cittadina, mentre l'annona e la amministrazione delle finanze vennero affidate a quattro « Eletti del popolo », due contadini, un muratore e un artigiano. Fu organizzata anche una milizia civica con un organico di mille uomini, fra soldati, cui si corrispose il soldo di carlini 3 al giorno, e ufficiali, questi ultimi reclutati anch'essi dal ceto popolare e retribuiti secondo il grado. In pratica la milizia civica valse solo ad attutire il disagio della disoccupazione, ma non si può dire che contribuì fattivamente ad assicurare

⁴ Sulle contribuzioni di guerra cfr. *Libro secondo della massa comune* (ARCHIVIO CAPITOLARE MOLFETTA) ff. 268, 281-83, 297 e *Nuovo libro di conclusioni della Confraternita della SS. Immacolata* (ARCHIVIO CURIA VESCOVILE MOLFETTA) *passim*; sulla requisizione degli argenti cfr. *Libro de' nuovi impieghi de' capitali del Capitolo* (ARCHIVIO CAPITOLARE MOLFETTA) f. 90 e 102 nonché la *Platea della confraternita della Concezione* (ARCHIVIO PARROCCHIA S. BERNARDINO MOLFETTA); sui disordini monetari in seguito alla circolazione delle svalutate fedie di credito si veda la nostra indagine *La circolazione delle fedie di credito a Molfetta dal 1798 al 1800* in « Archivio Storico Pugliese », XX (1967), pp. 235-45. Sul semestre rivoluzionario ampie e dettagliate notizie offre il diarista F. S. POMODORO nel *Saggio storico sulla rivoluzione avvenuta a Molfetta 15 febbraio 1799*. Di questo diario, che fu dato alle stampe solo nel 1929 (Molfetta, Tip. Conte), si avvale ampiamente S. LA SORSA ne *I moti rivoluzionari di Molfetta nei primi mesi del 1799*, Trani, 1903.

⁵ Sulle pratiche per il riscatto dell'università si veda D. MAGRONE, *La fine del dominio feudale in un comune della Puglia*, in « Rassegna Pugliese », XVI (1889), ma assai più interessante è la dettagliata documentazione che offre il già citato *Libro secondo della massa comune*, ff. 81-82, 280-82, 284, 288-289, 309-310 e 317.

⁶ Alle origini delle sollevazioni popolari che esplosero, con brutale violenza, nei primi mesi del 1799 non è più possibile vedere, alla luce delle più recenti indagini, nè una manifestazione di lealismo monarchico e neanche il prorompere del fanatismo religioso. « La rivolta antifrancese del 1799 — scrive GAETANO SALVEMINI — è una rivolta sociale contro i galantuomini, che hanno usurpato le terre comunali, o non pagano tasse, o maltrattano la povera gente; un certo numero di quei succhiasangue si son messi a fare i giacobini, alleandosi ai francesi contro il re ». Cfr. *Scritti sul Risorgimento*, Milano, 1962², pp. 626-7. Cfr. anche R. CIASCA, *La lotta per la proprietà della terra nell'Italia meridionale e in Sardegna due secoli fa*, in « Economia e Storia », I (1954), pp. 9-30.

l'ordine pubblico, tanto più perchè i collaboratori di Felice Ragno, che aveva assunto il titolo di « Capitano generale », approfittarono delle circostanze per commettere grassazioni di ogni sorta. Ma non certamente migliori erano i « patrioti », orecchianti giacobini, che avevano dovuto lasciare la città per sottrarsi al furore popolare. Ritornati al seguito delle truppe francesi, che occuparono Molfetta il 2 aprile 1799, i « patrioti » si impadronirono della municipalità, con la speranza di poter porre le mani sui beni del Capitolo, dei monasteri e delle confraternite e si resero soprattutto odiosi con delazioni di ogni genere.

Ma di gran lunga più odiosi si resero i Francesi, con le violente e indiscriminate requisizioni, con l'acquartieramento forzoso, con le pesanti e brutali imposizioni di guerra, con le esecuzioni in massa, nonché col sistematico saccheggio praticato nelle campagne. Il semestre rivoluzionario costò a Molfetta, tra contributi di guerra e spese varie, 7365 ducati cui vanno aggiunti non meno di 30000 ducati, che i cittadini dovettero sborsare, in varie riprese, ai generali Broussier e Serazin.

Le conseguenze furono estremamente gravi e a distanza di due anni l'università non si era ancora ripresa: non esisteva più un parlamento, i problemi amministrativi si erano aggravati, il disagio economico della popolazione era ulteriormente cresciuto, la disoccupazione era cresciuta, mentre i prezzi delle derrate di prima necessità avevano superato le medie raggiunte nell'ultimo decennio del Settecento. Gli elementi più responsabili, benestanti, possidenti, superiori delle comunità religiose, temettero il rinnovarsi della furibonda anarchia del 1799 e, ammaestrati dalla passata e tragica esperienza, decisero nel settembre 1801 di tassarsi in proporzione alle once⁷, per non procedere a maggiori inasprimenti del dazio sulla farina, che peraltro dal 1801 al 1804 fu aumentato di 4 cavalli a rotolo.

Invero, nel generale marasma, appena contenuto dalla presenza delle truppe francesi, che in virtù della pace di Firenze presidiarono la Puglia dall'aprile del 1801 al marzo dell'anno successivo, la classe dei benestanti cominciò ad assumersi ben precise responsabilità. Un nuovo provvedimento, a favore dei disoccupati, fu preso nel febbraio del 1803: benestanti ed enti ecclesiastici si tassarono spontaneamente di un carlino a vigna ai fini di soccorrere « questa gente che si muore di fame, giusto perchè non truova fatica, onde potersi procacciare il necessario sostentamento »⁸. Le somme così raccolte furono impiegate in lavori di riparazione delle strade di campagne.

Solo nel 1804 si procedette al riordinamento dell'università, in forza degli ordini della Real Camera di Santa Chiara. Il numero dei decurioni, da trenta, quanti ne contemplava il vecchio ordinamento, fu ridotto a ventiquattro, otto dei quali prescelti dal ceto dei nobili, cui appartenevano tutti coloro che vivevano « nobilmente » o che avessero avuto

⁷ *Conclusioni capitolari 1801-1818* (ARCHIVIO CAPITOLARE MOLETTA) ff. 2-3. Per analoghe misure in altri comuni, cfr. G. MASI, *La crisi dell'antico regime in Terra di Bari (1791-1814)*, Matera, 1968, p. 41.

⁸ *Conclusioni capitolari 1801-1818* cit., ff. 14t-15.

il padre o l'avo dottore in legge; otto dal ceto dei civili (medici, farmacisti, notai, commercianti e benestanti) ed otto dal ceto dei popolari. Questi ultimi per la prima volta accedevano alla pubblica amministrazione, solo però limitatamente ai «comodi massari e accreditati artigiani»: non potevano, cioè, essere eletti decurioni nè i contadini e nemmeno i marinai. I decurioni duravano in carica cinque anni, i sindaci, in numero di tre, uno per ciascun ceto, duravano in carica un anno. Il nuovo ordinamento contemplava inoltre sei deputati al catasto (due per ciascun ceto), tre deputati alla salute (uno per ciascun ceto), mentre i maestri giurati o camerlenghi, preposti alla sicurezza della città nelle ore notturne, l'erario, i due maestri di fiera, i due deputati della bagliva e i due deputati della portulania venivano scelti solo dai primi due ceti⁹. Insomma l'ammissione del terzo ceto alla pubblica amministrazione non fu senza limitazioni di notevole portata.

Alla lenta ripresa della vita comunitaria non corrispose tuttavia una normalizzazione nelle campagne. Se all'inizio del secolo, proprio in virtù di quei provvedimenti di emergenza precedentemente ricordati, dovuti alla libera iniziativa dei cittadini, che agirono a titolo personale, la situazione nell'interno della città si era mantenuta relativamente calma, non altrettanto possiamo dire per le campagne: le strade che collegavano Molfetta con Giovinazzo e Bitonto, le strade che partivano da Barletta, già rese malsicure dal brigantaggio negli ultimi anni del Settecento¹⁰, divennero assai più pericolose dopo che, in seguito alla pace di Amiens, le truppe francesi sgombrarono la Puglia, talchè quando successivamente, nel giugno del 1803, per contromisura dell'occupazione di Malta da parte degli Inglesi, le truppe francesi rifluirono in Puglia, l'atteggiamento della borghesia, nei confronti delle guarnigioni, che assicurarono in certo modo l'ordine pubblico, fu meno ostile che non per l'addietro. All'insicurezza delle strade, che perdurò sino a tutto il 1810, si aggiunsero la recrudescenza della pirateria ad opera degli Algerini¹¹ e, soprattutto, i rigori del blocco marittimo, praticato dai vascelli inglesi, e del blocco continentale imposto da Napoleone, con la conseguenza del crollo dei prezzi dell'olio, vale a dire del prodotto che rappresentava, soprattutto per la Puglia, la voce principale nelle esportazioni¹². Solo i contrabbandieri, eludendo il pattugliamento delle navi bri-

⁹ ARCHIVIO COMUNALE MOLFETTA (d'ora in poi A.C.M.), *Copia estratta del nuovo sistema*, Cat. 15, vol. I, fasc. 1, sottof. 13. L'ordinamento in questione, del resto, ebbe breve durata. A parte le radicali modifiche apportate nel decennio francese, l'amministrazione comunale fu riordinata con il decreto del 12 dicembre 1816 n. 570 in forza del quale al popolo minuto veniva preclusa la partecipazione alla vita amministrativa.

¹⁰ G. MASI, *op. cit.*, p. 27.

¹¹ Sulla pirateria, limitatamente alla Puglia, si veda S. PANAREO, *La pirateria e la Puglia*, in «Archivio Storico Pugliese», IV (1951), II, pp. 21-31; ID., *Pugliesi schiavi in Tunisi*, in «Japigia», XII (1941), pp. 51-57.

¹² Sul blocco marittimo praticato dagli Inglesi, cfr. E. V. TARLE, *La vita economica dell'Italia nell'età napoleonica*, Torino, 1950, pp. 190 sgg. Interessanti notizie offre, inoltre, A. VALENTE, *Gioacchino Murat e l'Italia meridionale*, Torino 1965, *passim*.

tanniche e le insidie delle fuste barbaresche, trassero non scarsi profitti con l'esportazione dell'olio verso i porti adriatici dello Stato pontificio e verso Trieste¹³, mentre coloni e piccoli proprietari, rimasti privi del sostegno creditizio degli enti comunitari travolti dalle vicende di fine Settecento¹⁴, subirono il peso più grave della crisi del mercato oleario. Già nel 1806, a Molfetta, i fittavoli, rovinati dalla grave carestia del 1802, si trovarono nell'impossibilità di rinnovare i contratti di locazione. « Ne' tempi presenti — affermava il Sindaco del Capitolo, nella tornata del 4 settembre — vi è deficienza di numerario, deficienza di frutti e deficienza benanco di commercio »¹⁵. Nel 1807 il Capitolo, nei confronti di una ventina di coloni, si vedeva costretto a prendere misure assai gravi, che comportarono la rescissione dei contratti d'affitto e il sequestro dei frutti pendenti; eguali misure furono prese negli anni successivi, dal 1808 a tutto il 1813¹⁶, ma i debitori, quando non avevano addirittura perduto tutto, conservavano solo « pochi e tarlati mobili » e qualche « casa infetta da debiti ».

La grave crisi del commercio di riflesso provocò un notevole calo nei canoni di affitto. Nell'ottobre del 1811, per « i tristi effetti delle circostanze ingiuriose dei tempi », i coloni per il rinnovo dei contratti offrirono la metà o addirittura il terzo degli antichi estagii¹⁷; nel 1814 gli amministratori del Seminario erano costretti ad assumere la conduzione diretta di due oliveti rimasti sfittati¹⁸; caddero, insomma, rendite e profitti con la conseguente svalutazione dei valori fondiari, proprio quando entrava in vigore la nuova imposta fondiaria, introdotta dalle leggi dell'8 agosto e dell'8 novembre 1806¹⁹. La nuova imposta in Terra di Bari fu applicata in maniera assai fiscale, sulla base di accertamenti affrettati o viziati da errori in buona o mala fede commessi²⁰, talché

Si veda ancora P. VILLANI, *Il regno di Napoli nel sistema napoleonico (1808-1811). Appunti del carteggio diplomatico*, in « Critica Storica », V (1966), 2, pp. 157-168. Per quanto riguarda specificamente la Puglia si vedano V. RICCHIONI, *La « Statistica » del Reame di Napoli del 1811. Relazioni sulla Puglia*, Trani, 1942, nonché *Le Relazioni alla Società Economica di Terra di Bari*, vol. I, Molfetta, 1959 (particolarmente p. 44, 177-83 e 207-10) e il già citato lavoro di G. MASI, *La crisi dell'antico regime ecc.* pp. 103-128.

¹³ P. VILLANI, *Mezzogiorno tra riforme e rivoluzione*, Bari, 1962, p. 319. Differenze enormi tra prezzi correnti e guadagni dei contrabbandieri furono tra gli aspetti più vistosi del blocco. Tanto faceva notare C. MASSA ne *Il prezzo e il commercio degli olii di oliva di Gallipoli e di Bari*, Trani, 1897, pp. 126-127. Per ulteriori notizie si veda G. MASI, *La crisi dell'antico regime ecc.*, pp. 107-9.

¹⁴ Sulla funzione creditizia degli enti ecclesiastici, confraternite laicali, ecc. cfr. R. VILLARI, *Mezzogiorno e contadini nell'età moderna*, Bari, 1961, pp. 212-13.

¹⁵ *Conclusioni capitolarie 1801-1818 cit.*, f. 40.

¹⁶ *Ibidem*, *passim*.

¹⁷ *Ibidem*, ff. 96-97t.

¹⁸ *Significatorie del 1811*, ff. 8-9.

¹⁹ Sul nuovo catasto e sulle sue inesattezze e sperequazioni, cfr. D. DEMARCO, *Il crollo del Regno delle Due Sicilie*, Napoli, 1966, pp. 37 sgg.

²⁰ A Molfetta le matrici dei ruoli risultarono viziate da molti errori: partite raddoppiate ed altre omesse e classificazioni eseguite in maniera difforme dalle disposizioni legali. Il Capitolo, che in quadrupla decima non pagava per i suoi stabili che

— nota il Masi — le tariffe più basse decretate per i seminativi e per i pascoli « parvero legittimare il sospetto che un iniquo strumento fiscale fosse stato levato dal nuovo regime a tutela delle possidenze e delle prepotenze dei grandi proprietari latifondisti »²¹. Malcontento a parte, sta di fatto che i proprietari ridussero sensibilmente il numero delle giornate lavorative. « Si è la miseria diffusa da pochi anni — così il Bisceglie — nella classe de' contadini, che formano la massima parte delle popolazioni. Non è mia incombenza rintracciarne le cagioni, ma posso e debbo accennare che il sistema finanziario ha assiderato molte braccia, e che molti de' proprietari non potendo sostenere i pesi pubblici senza molte riforme, hanno queste cominciato da' coltivi della campagna, quali più non si fanno come negli anni antecedenti. Quindi n'è avvenuto che s'impiega minor numero d'uomini, ed in ristretto tempo. N'è avvenuto, parimenti, che diversi campagnuoli, sopra tutto ne' mesi d'inverno, o si sono esposti a mendicare, od hanno cambiato cielo per andare a luoghi dove potevano trovare fatiche »²². Oronzo Gabriele Costa, redattore di Terra d'Otranto per la statistica murattiana, c'informa che addirittura i contadini erano costretti, per vivere, ad « arrubare ovvero fare ciò che si dice in vernacolo manisperre »²³; uguali notizie ci fornisce l'arcidiacono G. B. Affatati di Monopoli²⁴. Nè si trattava solo di furtarelli di frutta, sibbene di inconsulto taglio di alberi fruttiferi. A Monopoli per le fabbriche di sapone, che erano circa una trentina, veniva usata come combustibile legna tagliata furtivamente dagli oliveti, che subirono un vero e proprio processo di degradazione. « Nè si creda — scrive l'Affatati — che la degradazione degli oliveti sia particolare solo nella mia patria, dappoichè la provincia di Lecce, di Bari e le Calabrie soffrono lo stesso infortunio »²⁵. In particolare, per quel che possiamo dire su Molfetta, il Capitolo si vide costretto, nel febbraio 1812, a raddoppiare la vigilanza nei campi per impedire che si tagliasse abusivamente legna o che si svellesero addirittura gli alberi²⁶; nel novembre 1814 assumeva un perito di campagna per valutare i danni commessi dai coloni che « rovinano gli alberi col soverchio taglio, che fanno delle legna, e quel ch'è peggio ardiscono di svellerli interamente »²⁷; nel gennaio 1816 sempre il Capitolo denunciava alcuni coloni che avevano arrecato danni notevoli agli oliveti²⁸, e così pure, nel maggio 1825 — quando il mercato oleario subisce una nuova stagnazione — il Capitolo di Molfetta perseguiva criminalmente un gruppo di coloni che ave-

soli ducati 539 e grana 66, si vide tassato prima per ducati 1080 e successivamente per ducati 1400. Cfr. *Conclusioni capitolari 1801-1818* cit., f. 71t, riunione del 13 gennaio 1808.

²¹ G. MASI, *La crisi dell'antico regime* cit., p. 112.

²² V. RICCHIONI, *La « Statistica »* ecc. cit., pp. 127-28.

²³ *Ibidem*, p. 136.

²⁴ *Le Relazioni alla Società Economica di Terra di Bari* cit., pp. 51 e 181.

²⁵ *Ibidem*, p. 182.

²⁶ *Conclusioni capitolari 1801-1818* cit., f. 101t.

²⁷ *Ibidem*, f. 144.

²⁸ *Ibidem*, ff. 176t-177.

vano svelto a loro capriccio alberi di ulivo²⁹. Quale fosse stata l'entità dei danni cagionati dai coloni possiamo intravedere, sempre sulla scorta delle *Conclusioni capitolari*, dalle opere di miglioria promosse dal Capitolo a cominciare dal 1840, vale a dire quando gli olii di Terra di Bari erano già stati rilanciati nel commercio di esportazione: opere di dissodamento, piantagione di giovani alberi di ulivo, trasformazione di seminatoi in vigneti e uliveti, impianto di mandorleti. In alcuni poderi, nei quali erano rimasti solo pochi alberi di ulivo, nel corso dei lavori di dissodamento si trovarono centinaia di radici di ulivo, che si provvide a innestare³⁰. Indizi assai eloquenti questi, che ci dicono che per almeno trent'anni gli uliveti del Capitolo, uno degli enti meglio organizzati, erano stati sottoposti a una cultura di rapina ed erano stati sistematicamente rovinati.

Rappresentò dunque il decennio francese per la cittadina adriatica una innegabile parentesi di stasi, se non di vero e proprio regresso rispetto all'ultimo Settecento³¹. Le stesse vendite dei beni dello Stato, limitate peraltro alle terre delle confraternite e agli immobili urbani dei soppressi conventi dei Domenicani e dei Francescani conventuali, generalmente favorirono acquirenti forestieri, quali il duca di Toritto, Camillo Viesti e Francesco Altobelli di Bari, Francesco Colucci Latilla di Fasano, commerciante di Napoli³² e solo più tardi, attraverso un processo di redistribuzione portato a termine nel 1838, contribuirono ad arrotondare, ma sempre in misura assai limitata, i piccoli possessi nei quali era ed è tuttora frantumato l'agro molfettese³³.

3) *Trasformazioni culturali e potenziamento del vigneto.*

Nonostante il ristagno del commercio o forse proprio in conseguenza della scarsa remuneratività dei prezzi dell'olio, nel decennio francese si assiste a una notevole espansione del vigneto, espansione che non conoscerà soste durante tutta l'età della Restaurazione e nel periodo pre e post-unitario, sino alla crisi del 1887. La ristrettezza dell'agro molfettese, poco più di 5600 ettari, non consentiva l'introduzione del pascolo, proposta dagli economisti come rimedio per ovviare agli inconvenienti della scarsa remuneratività dei prezzi delle derrate agricole³⁴, nè tanto meno poteva consentire un incremento della cerealicoltura, non solo per la natura del suolo e la frequenza delle alluvioni e in genere per

²⁹ *Conclusioni capitolari 1818-1835* (ARCHIVIO CAPITOLARE MOLFETTA), delibera del 3 maggio 1825.

³⁰ *Conclusioni capitolari 1835-1841; Id. 1842-1847* (ARCHIVIO CAPITOLARE MOLFETTA), passim.

³¹ Per una valutazione limitativa dell'età napoleonica si veda, per tutti, G. LUZZATTO, *Per una storia economica d'Italia*, Bari, 1967, pp. 179-180.

³² P. VILLANI, *La vendita dei beni dello stato nel Regno di Napoli (1806-1815)*, Milano, 1964, X, 55-56, 104, 106.

³³ *Ibidem*, pp. 159-160.

³⁴ D. DEMARCO, *Il crollo del Regno delle Due Sicilie*, cit., p. 23; *Le Relazioni alla Società di Terra di Bari* cit., pp. 121-124.

l'avversità dei fattori naturali³⁵, ma anche e soprattutto perchè le rese unitarie erano assai basse e raramente superavano il rapporto di 4 a 1³⁶. Le trasformazioni culturali riguardarono dunque quasi esclusivamente l'introduzione del vigneto che dal 1813 al 1824 passò da 2170 vigne a 2447 vigne, laddove l'area destinata a uliveto subì una contrazione da 7417 a 6900 vigne³⁷. Bisogna solo chiarire che assai spesso l'introduzione del vigneto non soppiantò completamente l'uliveto, ma diede luogo a una cultura promiscua che, senza tener conto dei vantaggi sottolineati dal Giovene³⁸, consentiva una relativa riduzione dei costi di produzione: le spese per le tre tradizionali zappature, autunnale, primaverile ed estiva, che comportavano il reclutamento del maggior numero percentuale di braccianti, venivano infatti ripartite nel costo tanto del vino quanto dell'olio. Quelle spese non avrebbero subito variazioni di rilievo se fossero state erogate in un podere completamente olivetato, anzi avrebbero maggiormente inciso sui costi di produzione, essendo l'ulivo una pianta biennale.

La notevole frequenza di vigneti fra i piccoli proprietari, documentata dai dati catastali del 1824, sta ad avvalorare la nota tesi che attribuisce alla tenacia del piccolo coltivatore il merito dei miglioramenti fondiari avvenuti in Terra di Bari nel secondo Settecento e nel corso dell'Ottocento³⁹, ma bisogna pur dire che nè gli enti ecclesiastici nè la stessa borghesia furono alieni dall'investire capitali spesso notevoli nell'impianto dei nuovi vigneti⁴⁰, segno evidente che, nonostante la flessione dei prezzi del vino, protrattasi dal 1820-22 alla metà del secolo, i produttori-commercianti, quelli cioè che non erano costretti a vendere nel periodo della vendemmia, sulla base dei prezzi alla voce, dovettero trovare un indubbio e niente affatto trascurabile margine di guadagno. Non sempre, del resto, il calo dei prezzi indica contrazione di profitti. Il calo dei prezzi può essere anche indice non solo di aumento della produzione globale, ma anche di una riduzione dei costi di produzione: di-

³⁵ Sui caratteri di contrarietà opposti dai fattori naturali ad un'economia agricola a larghe risorse, si veda C. COLAMONICO, *La Geografia della Puglia*, Bari, 1923, passim.

³⁶ A.C.M., Cat. 7, vol. 15, fasc. 2, sottof. 1. I rendimenti del grano, in Terra di Bari, risultano peraltro assai bassi. Nel 1859, come apprendiamo dagli *Atti della Real Società economica della provincia di Terra di Bari, Anno 1859*, Bari, s.d., p. 28, i rendimenti erano stati i seguenti: grano, nelle terre sative 3½ a semenza, nelle vigne 10, avena il 3, orzo il 5, fave il 3, ceci, doliche e piselli il 3.

³⁷ A.C.M., *Catasto provvisorio del 1813 e Catasto definitivo del 1824*.

³⁸ G. M. GIOVENE, *Raccolta di tutte le opere*, Parte I, Bari, 1839, pp. 146-151.

³⁹ C. DE CESARE, *Delle condizioni economiche e morali delle classi agricole nelle tre province di Puglia*, Napoli, 1859, pp. 64-65; V. RICCHIONI, *Lavoro agricolo e trasformazioni fondiarie in Terra di Bari*, Bari, 1929, p. 35.

⁴⁰ Cfr. *Significatorie del Seminario 1826-1827; Conclusioni capitolari 1842-1847* cit., delibera del 1º settembre 1843 relativa a tre poderi « di natura seminariale », rispettivamente di 5, 3 e 6 vigne (pari, complessivamente, ad ha. 6,92), per i quali si decide l'introduzione del vigneto-uliveto; *Conclusioni capitolari 1853-62* (ARCHIVIO CAPITOLARE MOLFETTA), delibera del 4 dicembre 1853 relativa alla trasformazione in vigneto del quale non è peraltro specificata nè l'estensione, nè la natura; delibera dell'11 ottobre 1860 relativa alla trasformazione in vigneto di un seminario di vigne 10 (ha. 4,944); altre decisioni analoghe furono prese nel 1861 e riguardano un seminario di 14 vigne (ha. 6,92) ed un altro podere del quale non è specificata la estensione (pp. 285-86).

minuirono, infatti, nell'età della Restaurazione, i salari, ma si snelli soprattutto la tecnica dell'impianto del vigneto mercè l'uso della polvere da sparo, che comportò una sensibile contrazione nella richiesta della manovalanza⁴¹.

La flessione dei prezzi dal 1820-22 al 1850 dipese altresì dall'incremento della produzione vinicola locale che da 5000 some, quante se ne produssero nel 1820, superò le 13300 some nel 1845⁴². La ripercussione più notevole, nell'ambito del mercato vinicolo, dovuta alla maggiore produzione, fu una quasi stabilità dei prezzi del vino nel corso dell'anno, laddove sino a tutto il decennio francese è assai ampio il campo di variabilità dei prezzi dal periodo della vendemmia all'epoca della giuntura.

Dobbiamo a questo punto ricordare che l'incremento dato al vigneto non è fenomeno tipicamente locale, ma di tutto il Mezzogiorno⁴³ e che, anzi, si potrebbe scrivere tutto un capitolo a parte sulle vicende della viticoltura pugliese⁴⁴ sino alla grande crisi del 1887, quando interessi dinastici combinati al bisogno di protezione delle industrie del nord, provocarono la rottura delle relazioni commerciali con la Francia⁴⁵. A Molfetta, come ebbe a scrivere Gaetano Salvemini, i vini nel 1887 sce-

⁴¹ Significativo è il confronto che potremmo istituire fra i lavori eseguiti tra il 1783 e il 1793 per l'impianto di un vigneto-uliveto dell'estensione di 6 vigne in contrada *Chiuso Vetrano* e quelli eseguiti nel biennio 1826-27, per conto del Seminario di Molfetta, in contrada *Lago Faresse*, in un appezzamento di eguale estensione. I primi comportarono complessivamente almeno 2075 giornate lavorative di uomini e 487 di ragazzi; i secondi comportarono poco più di 900 giornate lavorative di uomini e 250 giornate di ragazzi. Nè bisogna credere che il minor numero di giornate lavorative erogato per l'impianto del vigneto-uliveto di *Lago Faresse* stia a significare una meno radicale opera di trasformazione, chè anzi, al contrario, i rendimenti della parte vitata di *Lago Faresse* furono di gran lunga più elevati che non quelli del vigneto di *Chiuso Vetrano*: nel periodo 1833-1837 *Chiuso Vetrano* produsse in media 96 some di mosto all'anno, pari ad hl. 180, mentre *Lago Faresse* produsse in media 228 some, pari ad hl. 425. D'altro canto i rendimenti dell'olio si presentano più favorevoli per il vigneto-uliveto di *Chiuso Vetrano*: 8 salme in media, tra anno fertile e infertile, pari a q. 12,883, contro 3 salme di *Lago Faresse* (q. 4,830), anche se, molto probabilmente, la minore produttività della porzione olivetata sta semplicemente a indicare che gli alberi di ulivo non hanno ancora raggiunto la massima produttività, perchè piantati di recente. I dati provengono dalle *Significatorie del Seminario* cit. ad annum, dal *Libro di spese per la compra del luogo a Chiuso Vetrano e per cavare le vigne* (ARCHIVIO PRIVATO EREDI MEZZINA, MOLFETTA) e *Libro dell'esito ed introito dei canonici Nicola e Vito Antonio Mezzina 1789-1865, ad annum*, (*Ibidem*).

⁴² A.C.M., Cat. 7 v, ol. 15, fasc. 1, sottof. 1.

⁴³ Oltre alle notizie generali che fornisce G. CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna*, Milano, 1960², II, p. 304, per una più dettagliata informazione si veda D. DEMARCO, *Il crollo del Regno delle Due Sicilie* cit., pp. 17-18; per la Terra di Bari, cfr. G. MASI, *La crisi dell'antico regime* ecc. cit., p. 90. L'estendersi delle zone vitate, peraltro, suscitò non poche perplessità fra gli osservatori contemporanei. Cfr. M. L. RONDONO, *Saggio politico su la popolazione, e le pubbliche contribuzioni del regno delle Due Sicilie*, Napoli, 1834, pp. 301-304 e *Le Relazioni alla Società Economica di Terra di Bari* cit., p. 208.

⁴⁴ Cfr. in merito le interessanti pagine di V. RICCHIONI, *Lavoro agricolo e trasformazioni fondiarie in Terra di Bari*, Bari, 1929, in particolare pp. 35-38.

⁴⁵ Su questo sciagurato episodio della politica doganale italiana si veda G. LUZZATTO, *L'economia italiana dal 1861 al 1891*, Torino, 1968, pp. 175-179.

sero da 40 lire a 2 lire l'ettolitro⁴⁶, provocando la rovina di quei contadini che, allettati dalle grandi richieste di vini dalla Francia, rovinata dalla fillossera, avevano messo a vigneto vaste estensioni di terra soppiantando anche gli stessi uliveti.

4) *Commercio e vie di comunicazione.*

L'olio costituì, comunque, per tutto l'Ottocento, il prodotto principale di Molfetta, che era anche il centro di maggior produzione di tutto il distretto di Barletta. La produzione, tra anno fertile e infertile si aggirava intorno alle 10000 salme (1 salma=kg. 161,046) e diede luogo a un notevole traffico di esportazione, alimentato anche dall'apporto della produzione di Bitonto, Terlizzi e Ruvo, soprattutto quando la diffusione del metodo Ravanas⁴⁷ rilanciò sul mercato estero gli olii di Terra di Bari: dal 1835 al 1845 l'esportazione passò da 5000 a quasi 13000 salme, caricate di una soprattassa di 2 grana a staio (9 stara=1 salma), per alimentare i fondi necessari per i lavori di amplificazione del porto⁴⁸. Si tratta, naturalmente, di dati ufficiali che fuori dubbio non indicano con fedeltà quello che dovette essere l'effettivo volume dell'esportazione, come quelli che nulla ci possono lasciar intravedere sull'attività dei contrabbandieri.

Il commercio era attivissimo soprattutto con Trieste e Venezia; altri sbocchi erano costituiti da Ferrara e Ancona: si esportavano olio e mandorle e si importava ferro lavorato, coloniali, tessuti e legnami. Alla metà del secolo i bastimenti eseguivano dai 70 agli 80 viaggi all'anno verso i porti dell'alto Adriatico. Anche attivo era il traffico con la Dalmazia; i bastimenti effettuavano in media 20 viaggi all'anno: si esportavano olio e mandorle e si importavano salumi. La flottiglia molfettese comprendeva 25 bastimenti e gli addetti alle attività marinare, ivi compresi anche i pescatori, nel 1845 erano oltre 750⁴⁹.

L'incremento dei traffici rese necessari radicali lavori di trasformazione e di ampliamento del porto. Un primo progetto era stato presentato da Ciro Saverio Minervini, già collaboratore del Tanucci, sin dal 1805; altri progetti furono presentati nel 1823 e nel 1841, ma soltanto nel 1844 poterono essere iniziati i lavori che, peraltro, furono condotti con relativa celerità, se nel 1853 potevano già dirsi completati. Nel solo primo anno si spesero 30000 ducati⁵⁰ e la spesa complessiva, tutta a carico del Comune di Molfetta, ascese a ducati 201600⁵¹. In tal modo

⁴⁶ Cfr. *Un comune dell'Italia meridionale: Molfetta*, in *Movimento socialista e questione meridionale*, Milano, 1963, p. 14.

⁴⁷ Cfr. V. RICCHIONI, *Studi storici di economia dell'agricoltura meridionale*, Firenze, 1952, pp. 125 sgg.

⁴⁸ A.C.M., Cat. 7, vol. 15, fasc. 1, sottof. 1.

⁴⁹ *Ibidem.*

⁵⁰ A.C.M., Cat. 7, vol. 15, fasc. 1, sottof. 1.

⁵¹ F. SAMARELLI, *Ricerche storiche su Molfetta marinara*, Molfetta, 1934, pp. 40-46. Per informazioni sulle opere di riattamento nei porti pugliesi di Barletta, Bari, Brindisi e Gallipoli, cfr. G. M. MONTI, *La espansione mediterranea del Mezzogiorno d'Italia e della Sicilia*, Bologna, 1942, pp. 289-302.

la cittadina pugliese assumeva un ruolo di particolare importanza nell'attività economica della regione. Non si dimentichi che dalla Puglia, oltre che l'olio, divenuto negli ultimi anni del regno la voce di gran lunga più importante dell'esportazione napoletana, provenivano anche i prodotti che dal 1856 sopperirono all'improvviso aumento delle richieste del mercato europeo ⁵².

Non con eguale solerzia, invece, si procedette a risolvere i problemi della viabilità interna. Le condizioni dell'esigua rete stradale che collegava Molfetta con i centri dell'interno erano pressochè rimaste quali erano state descritte dai viaggiatori del Settecento e, a scorrere i documenti di archivio, nel quarantennio 1811-1851 non troviamo spese di rilievo. Tolta la nuova strada che collegò Molfetta con Terlizzi, iniziata nel 1812 e non ancora completata nel 1827, tolto qualche sporadico lavoro di manutenzione nelle strade di campagna, eseguito soprattutto per lenire il cronico fenomeno della disoccupazione ⁵³, il problema della viabilità fu completamente ignorato, talchè nel 1853, nel discorso ufficiale al consiglio distrettuale di Barletta, il sottintendente Nicola Maria Santoro si vedeva costretto a denunciare l'eccessiva trascuratezza delle strade rurali di Molfetta e, in genere, la difficile viabilità del distretto ⁵⁴. « La maggior parte del regno anzi — come ha ribadito non molti anni addietro il Rodanò — non aveva che le vecchie mulattiere, come nell'epoca della dominazione spagnuola; mentre invece l'Alta Italia, già abbastanza fornita di fiumi e canali navigabili, aveva avuto dal governo napoleonico e da quello austriaco le prime maglie di una rete stradale moderna e, negli ultimi decenni, anche una rete ferroviaria » ⁵⁵. In tali condizioni gli scambi interni venivano notevolmente inceppati, anche se non si può parlare più, nella prima metà dell'Ottocento, di mercati isolati ⁵⁶, perchè, nonostante tutto, il commercio interno fu assai intenso. Molfetta, per la scarsissima produzione granaria, che non superò mai i 5000 tomoli annui, mentre il fabbisogno, a un calcolo prudenziale, passò da 75000 tomoli nel 1820 a oltre 100000 tomoli nel 1850 ⁵⁷, era costretta a rifornirsi da Barletta e dalle zone dell'interno. A tener conto delle sole indicazioni forniteci dai registri di contabilità del Seminario, si acquistava grano da Bisceglie, Trani, Barletta, Bitonto, Terlizzi, Ruvo, Andria, Corato, Canosa, Cerignola, Minervino Murge, Spinazzola, Gravina e persino dalla Basilicata: Acerenza, Montepeloso (l'attuale Irsina), Palazzo San Gervasio e Matera. Non è possibile purtroppo, sulla scorta dei dati in nostro possesso, indicare con una certa approssimazione i costi di trasporto; possiamo in ogni modo affermare che l'incidenza delle spese di trasporto per modesti quantitativi si aggirava sui 4 cavalli a

⁵² R. VILLARI, *Mezzogiorno e contadini ecc. cit.*, p. 237.

⁵³ A.C.M., Cat. 4, voll. 193-194.

⁵⁴ N. M. SANTORO, *Discorso al consiglio distrettuale pel 1853*, Napoli, 1853, pp. 104-105.

⁵⁵ C. RODANÒ, *Mezzogiorno e sviluppo economico*, Bari, 1954, p. 79.

⁵⁶ Per le discordanze dei prezzi nel Settecento, cfr. L. BIANCHINI, *Della storia delle finanze del Regno di Napoli*, Napoli, 1859, p. 368.

⁵⁷ A.C.M., Cat. 7, vol. 15, fasc. 2, sottof. 1.

tomolo per km, ma per grosse partite di 100 e più tomoli l'incidenza delle spese di trasporto era di gran lunga inferiore.

5) *Concordanze regionali dei prezzi.*

Nonostante gli intralci frapposti dalla pessima viabilità, si può parlare, a cominciare dall'età della Restaurazione, se non anche prima, di un vero e proprio mercato regionale? La risposta non può essere se non affermativa. Va da sé che solo quando saremo giunti a disegnare una vera e propria geografia dei prezzi potremo indicarne le caratteristiche con contorni meno approssimativi, potremo soprattutto studiare le concordanze regionali, ma non è una pura e semplice coincidenza il fatto che i prezzi del grano di Barletta, raccolti dal Faraglia per il periodo 1833-1860, concordino nel movimento generale con quelli registrati a Molfetta per lo stesso periodo⁵⁸; non è insomma arbitrario ipotizzare, nell'ambito almeno della regione, un relativo livellamento dei prezzi, talchè, nel periodo oggetto della nostra indagine, i prezzi del grano registrati a Molfetta, con lo scarto di poche grana, indicano approssimativamente il livello dei prezzi nei paesi interni.

Ben altro discorso, invece, va tenuto per i prezzi dell'olio. Abbiamo sinora serie complete solo per gli olii di Gallipoli e precisamente quelle del Faraglia⁵⁹ dal 1833 al 1861, con prezzi per salma rilevati, ogni anno, in gennaio, aprile, luglio e ottobre, ma abbiamo anche una serie più continua di prezzi, sia pure alla voce, raccolta dal Massa, e precisamente dal 1790 sino alla fine del secolo scorso⁶⁰.

Un confronto fra i prezzi alla voce raccolti dal Massa per Gallipoli e i prezzi alla voce da noi registrati per Molfetta⁶¹ ci mette di fronte a un evidente parallelismo all'incirca sino a tutto il 1843, dopo la qual data i prezzi alla voce di Gallipoli si presentano notevolmente inferiori a quelli formulati per Molfetta. Comunque, anche dopo il 1843, il movimento generale dei prezzi alla voce di Gallipoli riflette, *grosso modo*, le stesse oscillazioni che si verificarono a Molfetta, soprattutto se si guardi il periodo 1850-1860.

Se poi confrontiamo i prezzi fatti, da noi rilevati per Molfetta, con i prezzi raccolti dal Faraglia, noteremo, sempre all'incirca fino al 1843, una eguale concordanza: lievemente inferiori risultano le quotazioni di Gallipoli perchè gli olii di Terra di Bari si presentano con migliori caratteri organolettici. Dopo il 1843 i prezzi indicati dal Faraglia divergono, e non solo da quelli da noi raccolti per Molfetta, ma anche da quelli alla voce raccolti dal Massa, anzi dal 1847 al 1860 i prezzi del Massa risultano di gran lunga più alti che non quelli del Faraglia: per il 1848 il Massa registra ducati 26:75 la soma, mentre il prezzo massimo indicato dal Faraglia è di ducati 19:75; per il 1853 il Massa

⁵⁸ N. F. FARAGLIA, *Storia dei prezzi in Napoli dal 1131 al 1860*, Napoli, 1878, p. 344.

⁵⁹ Loc. inn. cit.

⁶⁰ C. MASSA, *Il prezzo e il commercio degli olii di oliva di Gallipoli e di Bari*, Trani, 1897, pp. 13-14.

⁶¹ *Libro dell'esito ed introito dei canonici Mezzina* cit.

registra ducati 33:91, mentre il prezzo massimo indicato dal Faraglia è di appena ducati 22:67; per il 1860 il Massa registra ducati 31:02 mentre il Faraglia indica per gennaio ducati 26:26, per aprile 20:98, per luglio 21:41 e per ottobre 22:13.

Quale sia stata la causa del deprezzamento degli olii di Gallipoli ci viene chiarito dallo stesso Massa, il quale afferma che « dopo l'esempio e l'opera altamente benefica del Ravanas, la produzione degli olii comuni nella provincia di Bari andò scemando gradatamente, e poi scomparve addirittura, mentre si sviluppava quella dei fini e mezzo fini, esclusivamente commestibili e che non possono, anche per ragioni del loro prezzo, servire a quegli usi industriali ai quali servono, e una volta servivano più largamente gli olii di Gallipoli »⁶². Quanto poi alle notevolissime discordanze fra i prezzi alla voce di Gallipoli raccolti dal Massa e i prezzi segnalati dal Faraglia, dobbiamo ricordare che al caricatoio di Gallipoli si riversava anche la produzione della Calabria, di qualità scadentissima, anzi, come ci informa il Rotondo, continui erano i reclami avanzati dai produttori gallipolini al governo « onde far impedire l'introduzione colà degli olii di Calabria temendo che gli olii di quella provincia non cadessero in discredito col miscuglio degli olii calabresi »⁶³. I prezzi del Faraglia, pertanto, si riferiscono evidentemente ad olii di infima qualità, per uso industriale, e rifarsi solo ad essi per trarre conclusioni di carattere generale è per lo meno azzardato. A questo punto però il discorso rischia di scivolare nel campo delicatissimo della questione delle fonti da preferire, a un problema di metodologia che esula dall'economia della nostra indagine, ma è peraltro chiaro che se le mercuriali possono disegnare con fedeltà l'andamento di un mercato, possono anche ingannarci ove la nostra attenzione si rivolga a quell'altro settore, egualmente importante, qual è quello dei produttori. In un grosso mercato come quello gallipolino, alimentato dalla produzione di un vasto entroterra che trovava lo sbocco in Inghilterra e nei porti del mare del Nord⁶⁴, ci troviamo infatti di fronte al paradosso, peraltro apparente, di prezzi fatti di gran lunga inferiori a quelli alla voce, e se i prezzi devono servire anche come metro per indagare e misurare lo sviluppo economico d'un settore o di un insieme economico, ebbene i prezzi raccolti dal Faraglia non ci illuminano affatto sulle condizioni dei produttori gallipolini.

6) *Cenni sullo sviluppo demografico e sull'articolazione delle classi sociali a Molfetta nella prima metà dell'Ottocento.*

Il problema delle concordanze regionali⁶⁵ ci ha costretti a una larga parentesi portandoci lontano dal tema di queste pagine introduttive, vale

⁶² C. MASSA, *op. cit.*, p. 111.

⁶³ M. L. ROTONDO, *Saggio politico ecc.*, cit., p. 307.

⁶⁴ M. L. ROTONDO, *Saggio politico ecc.*, cit., p. 310.

⁶⁵ *I prezzi in Europa dal XIII secolo a oggi. Saggi di storia dei prezzi raccolti e presentati da R. ROMANO*, Torino, 1967, p. XV.

a dire da quelle notizie atte a lumeggiare le caratteristiche essenziali della cittadina pugliese, nella cui individualità socio-economica vanno inseriti i dati raccolti nel corso della nostra indagine. Ci rimane, dunque, da dire qualcosa sullo sviluppo demografico e sull'articolazione delle classi sociali, perchè un contributo alla storia dei prezzi o dei salari non può prescindere dalla demografia⁶⁶. Dobbiamo però doverosamente denunciare i limiti delle nostre notizie: in mancanza di studi specifici sullo sviluppo demografico della cittadina pugliese, abbiamo dovuto attingere direttamente dalle fonti archivistiche, ma non abbiamo potuto approfondire le nostre indagini sino al punto di poter scrivere un capitolo esauriente e compiuto di demografia. Offriamo, insomma, notizie di carattere generale, tali comunque da poter consentire al lettore un certo orientamento.

Nonostante il grave disagio economico, nonostante l'elevata mortalità infantile⁶⁷, nonostante le carestie, nonostante la peste, che fu un fenomeno endemico tra il 1811 e il 1817⁶⁸, nonostante il colera, che si manifestò in varie riprese tra il 1831 e il 1855⁶⁹, Molfetta non conobbe stasi nel processo di incremento demografico, già nettamente profilatosi nel Settecento: nel 1811 la popolazione fu di 14630 abitanti, di 15925 nel 1821, di 18177 nel 1831, di 20440 nel 1841, di 24464 nel 1851 e di 25528 nel 1861, con un incremento, nel corso dei cinquant'anni considerati, del 54%⁷⁰.

Risultano ascritti alla classe dei contadini circa 3000 individui, con leggere oscillazioni di anno in anno, fino alla metà del secolo. I contadini pertanto rappresentarono il 16% della popolazione totale nel 1821, il 14% nel 1831 e il 12% nel 1841. Alla metà del secolo notiamo addirittura una diminuzione anche in termini assoluti, in quanto troviamo censiti come contadini poco più di 2500 individui. Ma questi dati nulla ci dicono sulle condizioni economiche dei censiti, perchè sotto il termine generico di contadini sono compresi tanto i proprietari di minifondi, tanto coloro che con la malleveria di benestanti esercitavano l'affittanza delle terre, quanto i nullatenenti, assimilabili alla categoria dei braccianti agricoli. Indubbiamente però la maggior parte dei contadini, per le dimensioni stesse dei loro possessi, erano costretti a ricorrere al lavoro subordinato presso terzi.

Nullatenenti, braccianti veri e propri nel senso moderno della parola, manovali senza specializzazione tecnica alcuna, fra i quali venivano reclutate le schiere degli zappatori o degli sterratori, i facchini, gli spaccalegna, ecc. sono gli ascritti alla categoria dei « mendici », che

⁶⁶ R. ROMANO, *Storia dei salari e storia economica*, in « Rivista Storica Italiana », LXXVII (1966), II, p. 318.

⁶⁷ *Libri mortuorum* (ARCHIVIO PARROCCHIA S. GENNARO, MOLFETTA). La mortalità infantile toccava e spesso superava il 60% del totale dei decessi: A.C.M., Cat. 5, vol. 30, fasc. 1.

⁶⁸ A.C.M., Cat. 6, vol. 21, fascicoli 1-2.

⁶⁹ A.C.M., Cat. 6, vol. 21, fascicoli 1-3; vol. 16, fasc. 1.

⁷⁰ A.C.M., Cat. 5, vol. 30, fascicoli 1-2.

non va confusa con quella degli accattoni abituali. A favore di codesti « mendici », vero e proprio sottoproletariato sempre in condizione di semi-disoccupazione, ma in condizioni di gravissimo disagio, ai limiti della sopportazione fisiologica, nei periodi di carestia, si prendevano misure straordinarie, per lo più collette in denaro, cui contribuivano benestanti e comunità religiose, ai fini di promuovere lavori di sistemazione e di riattazione delle strade. Misure del genere furono prese a Molfetta nel 1801 e 1803, come abbiamo anticipato, e successivamente nel 1811, nel 1817, nel 1832 (lavori di manutenzione del porto), nel 1837, nel 1839, nel 1847-48 e nel 1854⁷¹, che sono poi gli anni in cui il prezzo del grano, vale a dire del genere di prima necessità, toccò le punte più alte. A convincerci maggiormente della identificazione dei « mendici » con i manovali senza specializzazione tecnica alcuna, sta la flessione del loro numero, indicata dalle fonti archivistiche cui attingiamo, proprio nel periodo in cui si ebbe la ripresa dell'economia agraria, che comportò, a cominciare dal 1831-32, un più intenso reclutamento di manodopera bracciantile, soprattutto nei lavori di trasformazione culturale. Nel 1831 risultano ascritti fra i « mendici » ben 1136 individui; nel 1835 i « mendici » sono calati a 914; nel 1840 risultano solo 580 « mendici », mentre nel periodo 1847-49, anni di carestia e di gravi torbidi popolari, il numero dei mendici ascende rispettivamente a 844, 978, 991⁷².

Alla stazionarietà della categoria dei contadini, spiegabile del resto per la ristrettezza dell'agro molfettese, si contrappone l'incremento della categoria degli « artieri », che da 970 individui nel 1831 passa a 1250 nel 1841 e a 1800 nel 1851. Particolare importanza assumono nella categoria degli « artieri » i muratori, per il notevole sviluppo edilizio della città, che nel corso dell'Ottocento straripò dalla cinta delle vecchie mura e, soprattutto, i carpentieri, abilissimi costruttori di paranze, paranzelli, trabaccoli, pielaghi e sinanche polacche. Anche la categoria dei marinai si presenta in netta ascesa: da poco più di 700 individui nel 1840, a quasi 1000 nel 1850.

« In questi anni — scrive il Demarco — Molfetta aveva una vistosa flotta da pesca e vantava marinai capaci e arditi. Con le loro paranze i pescatori molfettesi si spingevano audacemente nel mare e gareggiavano con i chioggiotti e fanesi disputandosi il monopolio della pesca nell'Adriatico. Oltre a fornire di pesce il proprio paese, ne portavano in quelli vicini, si spingevano nell'Egeo e nel Mar di Marmara, e andavano a vendere il pesce fino a Costantinopoli. Altri passavano lo stretto di Messina ed andavano nel Mediterraneo a far concorrenza ai pescatori siciliani. Marinai molfettesi dirigevano i bastimenti, i quali facevano il cabotaggio ed erano adibiti al trasporto di derrate, legnami, botti d'olio e di vino; i loro trabaccoli, di piccola portata, al riparo della concorrenza dei piroscafi, recavano notevoli guadagni per cui non poche famiglie avevano accumulato cospicue fortune, ed erano divenute ricche

⁷¹ *Conclusioni capitolari*, cit. ad. annum.

⁷² A.C.M., Cat. 5, vol. 30, fasc. 1.

commercianti. I contrabbandi avevano poi contribuito ad aumentare le ricchezze di chi sapeva farli con astuzia »⁷³. Ed è un quadro, questo tracciato dal Demarco, che acquista particolare importanza non solo perchè rispecchia situazioni analoghe determinatesi in altre città costiere, da Trani a Bari a Mola a Monopoli, ma soprattutto se si tien conto che la marineria mercantile barese a fine Settecento si era ridotta a una sessantina di miseri trabaccoli, affatto inadonei ai più rudimentali bisogni della navigazione, per cui tutto il movimento marinaro di esportazione era caduto nelle mani di mercanti stranieri o di italiani del nord⁷⁴.

Ben poco ci resta da dire sulle rimanenti classi sociali: attivissima anche se numericamente esigua quella dei commercianti di olio di oliva all'ingrosso, che si presenta agli inizi del secolo con una trentina di ditte, le cui fortune sono legate naturalmente alle alterne vicende del mercato; pure una minoranza è quella dei benestanti, i « galantuomini » che vivevano di rendita, con il servile codazzo dei loro massari, servitori e cocchieri, con l'immane prete in famiglia e la *monaca di casa*, ma anche con debiti, forti debiti talvolta, per cui codesti signori, dopo aver consumato al giuoco e nell'ozio spocchioso gli aviti patrimoni, finivano col ricorrere al Monte dei Pegni⁷⁵. Solo il 3% della popolazione, infine, è ascrivibile alla categoria degli impiegati e degli ecclesiastici.

In conclusione la popolazione molfettese, nella prima metà dell'Ottocento, presenta una ben precisa fisionomia: articolata fondamentalmente in tre categorie sociali, quella dei marinai, dei contadini e degli artigiani (fra le quali categorie si renderebbe peraltro necessaria un'accurata indagine volta a distinguere il diverso livello economico), seppur esprimere una attivissima minoranza di commercianti, legati anch'essi alla terra dal diretto possesso⁷⁶, i quali seppero valorizzare i prodotti dell'agricoltura locale, riattivando e intensificando i traffici marittimi e soprattutto, come diremo più dettagliatamente in seguito, migliorando la qualità dei prodotti.

7) *Illustrazione delle fonti.*

I dati relativi ai prezzi raggruppati nelle specifiche tabelle provengono dai registri di contabilità del Seminario vescovile di Molfetta, che lungo tutto l'Ottocento continuò ad accogliere, ogni anno, in media una settantina di convittori forestieri, che pagavano la retta annua di 80 du-

⁷³ D. DEMARCO, *Il crollo del Regno delle Due Sicilie* cit., p. 83.

⁷⁴ A. LUCARELLI, *La Puglia nel Risorgimento*, vol. I, Bari, 1931, pp. 54-55. Per più dettagliate informazioni sullo sviluppo della Marina mercantile napoletana, si veda G. M. MONTI, *La espansione mediterranea* cit., pp. 330-335, 369-387.

⁷⁵ BIBLIOTECA COMUNALE MOLFETTA, *Monte dei Pegni, Pegnorazioni e spegnorazioni*, Cartella 23, fasc. 1.

⁷⁶ I Cappelluti, che introdussero a Molfetta il metodo Ravanas (cfr. M. L. RONDONO, *op. cit.*, p. 311), erano fra i più ricchi proprietari terrieri ed esercitavano tradizionalmente il commercio dell'olio: cfr. F. SAMARELLI, *op. cit.*, p. 67.

cati; nell'anno scolastico 1836-37 troviamo giovani provenienti da Acquaviva, Altamura, Bitonto, Bitritto, Brindisi, Canosa, Cassano, Cerignola, Corato, Fasano, Foggia, Grumo, Minervino Murge, Modugno, Mola, Monopoli, Montepeloso, Ruvo, Terlizzi, Trani, Spinazzola, Venosa, Vico e, non senza emozione, nell'elenco dei convittori abbiamo letto il nome di Luigi La Vista, che studiò nel Seminario di Molfetta sino a tutto l'anno scolastico 1843-44.

Nei registri in questione la contabilità inizia con il 1° novembre e termina il 31 ottobre; nella sezione dell'*esito* figurano le seguenti voci: grano, molitura, vino e aceto, olio, legumi, mandorle, formaggio, caciocavalli, sugna, lardo, riso, zucchero, sale, legna, frasche e carboni, censi passivi, onorari, salari, libri e carta, biancheria, creta, rame, varie. In particolare, per ogni acquisto di grano, di olio, di vino, di legumi e mandorle vengono indicate la data, la quantità acquistata⁷⁷, la piazza d'acquisto nonché le spese di trasporto e dazio, quando risultano a carico del Seminario, altrimenti figura, ed è il caso più frequente, l'annotazione « porto compreso » o « inclusa la condotta ».

Gli acquisti di grano, di olio e di vino sono sempre all'ingrosso; le partite di grano acquistate oscillano fra i 20 e i 50 tomoli, ma qualche volta si acquistavano anche partite di 100-200 e più tomoli, di solito da Terlizzi, Canosa, Cerignola e Montepeloso; per l'olio gli acquisti si riferiscono a 2-3 salme per volta; per il vino gli acquisti oscillano fra le 5 e le 10 some. Tutti gli acquisti di vino e di olio risultano effettuati sulla piazza di Molfetta; sulla stessa piazza, durante il periodo del raccolto, si effettuavano gli acquisti di legumi e mandorle.

Il consumo medio annuo dal 1825 al 1845 fu di 600 tomoli di grano (pari a 270 quintali), 16 salme di olio (pari a kg. 2577), 110 some di vino (pari ad hl. 205), 14 tomoli di legumi e 6 tomoli di mandorle⁷⁸.

⁷⁷ Tomolo di 16 stoppelli o di rotoli $49 \frac{1}{4} =$ hl. 0,55; Salma di 9 Stara = kg. 161,046; Soma di 4 barili o 16 quartare o 256 caraffe = hl. 1,862.

⁷⁸ Tanto risulta dai prospetti elaborati, alla fine della gestione annuale, dagli amministratori *pro-tempore* del Seminario. I prospetti, o più esattamente *Notamenti delle provviste e consumo de' generi di dispensa*, oltre alle surriferite indicazioni, offrono ragguagli sul consumo dei formaggi, del lardo, del riso, dello zucchero e del sale, non solo, ma indicano sempre il numero delle « bocche », talchè è anche possibile calcolare il consumo medio *pro-capite* nel corso dell'anno: 5 tomoli di grano, 1 soma di vino, poco più di uno staro d'olio, 8 rotoli di formaggio, 2 di lardo, $2\frac{1}{2}$ di strutto, 3 di caciocavallo e provole, $\frac{1}{2}$ rotolo di zucchero, 3 stoppelli di legumi e 6 rotoli di sale. Sono dati che possono servire, se usati con cautela, a stabilire il fabbisogno di un individuo nel corso dell'anno, anche se calcoli condotti in tal direzione comportano rischi notevoli. Un dislivello, sia pure trascurabile, fra le razioni distribuite dal Seminario e quello delle razioni consumate, a mo' di esempio, in una famiglia di bracciali, verrebbe a subire diversi moltiplicatori, tanti quanti sono i generi presi in considerazione. Tuttavia ci sia consentito far notare che il consumo del grano, dell'olio e del sale ed anche del vino, quale risulta dai dati desumibili dai citati *Notamenti* del Seminario, non differisce sostanzialmente dalle indicazioni forniteci da Oronzo Gabriele Costa sull'« ordinario mangiare di un operaio e di sua famiglia composta di moglie e tre figli ». Il Costa indica tomoli 23 di grano, una caraffa e mezzo di vino al giorno, 4 stara d'olio e 25 rotoli di sale. Cfr. V. RICCHIONI, *La « Statistica » ecc.* cit., p. 135.

Ai fini della contabilità sino a tutto il 1812 si calcolò l'aggio del 2,50% della moneta d'argento su quella di rame; nel 1813 l'aggio fu del 10%; nel 1814 l'aggio fu abolito, ma ritornò nella misura del 2,50% a cominciare dal 1820. I prezzi da noi rilevati sono in moneta d'argento.

La serie dei registri di contabilità presenta qualche lacuna e precisamente per gli anni 1806-1807, 1812, 1819 e 1845; per i prezzi di quegli anni ci siamo avvalsi dei dati ricavati da documenti dello stesso archivio del Seminario, in genere ricevute di pagamenti effettuati, integrandoli con i dati desunti dal registro di contabilità dei canonici Mezzina di Molfetta, quando ci offrono prezzi fatti: questi ultimi, comunque, ad ogni buon conto sono sempre stati tenuti distinti.

La lacuna del 1806-1807 è dovuta alla causa intestata dagli amministratori del Seminario contro il « maestro di casa », ossia l'economo, don Pietro Martucci, accusato non già di aver falsificato i prezzi dei generi acquistati, sibbene di aver denunciato un consumo eccessivamente alto, e comunque di gran lunga maggiore che non quello degli anni precedenti. Della vertenza s'interessarono il ministro del culto e l'intendente della provincia; quest'ultimo affidò nel maggio del 1809 l'inchiesta al consigliere d'Intendenza barone Graziano Giovene. L'inchiesta fu assai accurata: escluso che le uscite esorbitanti dipendessero dalle spese effettive « atteso il ribasso in questi ultimi tempi de' prezzi de' generi di maggior consumo, come grano, olio, vino »⁷⁹, il barone riscontrò notevoli differenze fra i consumi denunciati dal Martucci e quelli registrati dal cuoco. Dall'incartamento relativo al processo⁸⁰ abbiamo potuto ricavare non pochi prezzi che hanno colmato, sia pure parzialmente, le lacune derivanti dalla mancanza dei registri. Analoga vertenza insorse tra il Seminario e gli amministratori don Giorgio Nisio e don Antonio Muti per la gestione 1821-1823. Anche questa volta gli amministratori erano sospettati di aver alterato non già i prezzi, ma i consumi. Il Muti e il Nisio però riuscirono a giustificare pienamente i consumi denunciati. Sarebbe naturalmente inutile riassumere le fasi del processo, che si concluse il 6 dicembre 1828 con l'assoluzione del Muti e del Nisio e con la condanna del Seminario al pagamento delle spese⁸¹; c'interessa solo sottolineare che nel corso della causa la difesa fece valere il fatto che al personale di servizio (lavandaie, donne chiamate per crivellare il grano o per lavori pesanti, spaccalegna, ecc.) si era « dovuto dare un rotolo di pane al giorno »⁸², per cui sarebbe poco esatto limitarsi a dire che alle donne, nel corso dell'Ottocento, erano corrisposte solo 7 grana giornaliera, tante quante se ne corrispondevano alla fine del Settecento, perchè un rotolo di pane costava, secondo la buona o la cat-

⁷⁹ *Relazione alla mala amministrazione del Seminario 1809*, p. 5 (ARCHIVIO SEMINARIO VESCOVILE MOLFETTA).

⁸⁰ *Il Venerabile Seminario di Molfetta contro don Pietro Martucci* (ARCHIVIO SEMINARIO VESCOVILE MOLFETTA).

⁸¹ *Il Venerabile Seminario di Molfetta contro don Giorgio Nisio e don Antonio Muti*, p. 3 (ARCHIVIO SEMINARIO VESCOVILE MOLFETTA).

⁸² Incartamento inn. cit., p. 69.

tiva annata, da 5 a 10 grana⁸³, come pure non ha significato alcuno dire che il Seminario, lungo tutto il periodo della nostra indagine, corrispose ai servitori salari mensili oscillanti da 2 a 3 ducati. A prescindere dalle regalie in occasione delle festività solenni, i servitori godevano almeno del vitto e alcuni anche dell'alloggio.

Ci siamo dilungati sulle vertenze insorte tra il Seminario e i suoi amministratori perchè al lettore non sorgano dubbi sulla genuinità dei dati da noi raccolti. Possiamo anzi aggiungere che per alcuni anni, e precisamente per il 1839, il 1842, il 1851 e il 1852, ci è stato possibile raffrontare i prezzi pagati dal Seminario con i prezzi rilevati dagli amministratori comunali, sia pure limitatamente al periodo maggio-ottobre, e li abbiamo trovati esattamente rispondenti⁸⁴. Valga quest'ultima precisazione anche a rassicurare quanti si mostrano diffidenti nei confronti dei dati desunti dalla contabilità di comunità religiose o di istituti di assistenza, convinti della maggiore attendibilità delle fonti pubbliche⁸⁵.

8) *Commento alla tavola del grano.*

I prezzi del grano da noi raccolti si riferiscono a una città scarsamente granifera, come si è già detto, ma fittamente popolata e pertanto, soprattutto per l'incidenza delle spese di trasporto, presentano scarti sensibili se confrontati con i prezzi registrati nelle zone pugliesi a prevalente coltura cerealicola o in centri commerciali come Barletta, verso cui era convogliata la produzione di un ampio entroterra. Tuttavia l'andamento dei prezzi del grano sulla piazza di Molfetta concorda, come si è già avuto occasione di anticipare, con quello che fu l'andamento dei prezzi nella prima metà dell'Ottocento indicato dal Bianchini⁸⁶ e, più circostanziatamente, dal Faraglia⁸⁷. Insomma non si verificava in Puglia l'assurdo fenomeno sottolineato dal Demarco per cui accadeva che, mentre il grano costava a Napoli a 7 ducati l'ettolitro, in Basilicata non si trovava a venderlo per ducati 1,88⁸⁸.

⁸³ V. RICCHIONI, *La « Statistica » ecc. cit.*, pp. 111-112.

⁸⁴ A.C.M., Cat. 7, vol. 15, fasc. 2, sottof. 1.

⁸⁵ Scrive in merito il Romano che « dal momento in cui le mercuriali esistono e si è certi che a suo tempo i dati furono ben (onestamente) rilevati, non v'ha dubbio che sian da preferire ad ogni altro tipo di fonte. Il fatto che si riferiscano a grosse quantità di prodotti trattate; che la quantità di questi prodotti possa, in genere, considerarsi omogenea; che i dati si ripetano con sufficiente regolarità cronologica: tutto ciò, insieme ad altri fattori, rappresenta un tal complesso di vantaggi, che non v'è da esitare nel preferirle. Il problema nasce in altro punto ed in altro modo. Le mercuriali ben redatte, ben conservate, sono estremamente rare e quando queste non esistono... bisogna adottare (ma, evidentemente, non si tratta d'una scelta) le contabilità private. Talchè, infine, la polemica sul tipo di fonti da preferire si riduce molto spesso all'obbligo di accettare quel che gli archivi ci offrono » Cfr. *I prezzi in Europa cit.*, pp. XX-XXI.

⁸⁶ L. BIANCHINI, *op. cit.*, p. 545.

⁸⁷ N. F. FARAGLIA, *op. cit.*, p. 344.

⁸⁸ D. DEMARCO, *op. cit.*, p. 35.

A un esame sommario dei dati da noi raccolti, notiamo anzitutto, nella prima metà del secolo, i prezzi anormali del biennio 1810-1811, del triennio 1815-1817, del 1821 e del 1847, che furono anni di gravissima carestia. A voler disegnare un diagramma con le medie annuali, troveremo, per i periodi indicati come entelechiani, delle brusche impennate, simboli nudi dell'inasprirsi della miseria e dell'accumularsi della collera popolare che esplose, in Terra di Bari, con particolare violenza nel 1848⁸⁹. In particolare per il 1811 il prezzo massimo del grano da noi registrato è di ducati 4:55 il tomolo e per il 1816 (giugno) è di 6:55⁹⁰. La carestia del 1821, per il quale anno purtroppo non abbiamo potuto rintracciare se non pochi dati, è preannunziata già dai prezzi del 1820: ducati 1:45 per tomolo a marzo, 1:93.6 in agosto, 3 ducati, 12 carlini e cavalli 3 nel settembre. Nel 1821, comunque, i grani di Barletta quotarono, a quanto ci apprende il Faraglia, ducati 3:20 il tomolo⁹¹. Meno sostenuti, invece, furono i prezzi del 1839 (punta massima da noi registrata ducati 2:87) e del 1847 (punta massima ducati 3:51.6).

Ma l'età della Restaurazione, com'è noto, fu caratterizzata dal ristagno dei prezzi delle derrate agricole. Un autentico crollo dei prezzi del grano, anzi, si era verificato nel periodo 1806-1809, nonostante le continue requisizioni di frumento eseguite nelle province, sia per alimentare le truppe francesi di occupazione, sia per l'approvvigionamento delle guarnigioni delle Isole Jonie, sia per il rifornimento della stessa Francia⁹². Nell'estate del 1806 a Barletta si poteva comprare un tomolo di grano per 12 carlini⁹³ e i nostri dati, sia pure con lievi scarti, riconfermano il fenomeno anche per la piazza di Molfetta, come pure i nostri dati registrano per il 1835 la ulteriore depressione segnalata dal Faraglia: a Napoli, in quell'anno, il grano di Barletta fu negoziato a 12 carlini il tomolo⁹⁴. Il prezzo minimo a Molfetta dovette aversi nel mese di ottobre quando il Seminario si affrettò ad acquistare 200 tomoli di grano a ducati 1:22.6.

Il Bianchini individua nel periodo 1822-1834 una fase di quasi stabilità nel mercato granario: i prezzi — egli ci informa — si mantennero tra ducati 1:50 e 1:85⁹⁵. Sulla piazza di Molfetta, invece, è possibile individuare due ben distinti cicli, il primo dal 1823 al 1830, con il punto

⁸⁹ A. LUCARELLI, *I moti rivoluzionari del 1818 nelle provincie della Puglia*, in « Archivio Storico per le Province Napoletane », n.s., XXXI (1947-49), pp. 456-457.

⁹⁰ Il BIANCHINI indica come punta massima per il 1816 ducati 3:60 (*op. cit.*, p. 546); in realtà si registrarono punte di gran lunga più alte. Nel 1815, come ci apprende D. DE JATTA di Conversano « per la mancanza de' generi giunse il frumento a venderci ne' nostri luoghi sino a ducati 7 il tomolo; e nelle altre provincie, specialmente in Lecce, sino a ducati 8 ». Cfr. *Le Relazioni alla Società economica di Terra di Bari* cit., p. 127. A Ruvo « ai 12 maggio 1816 il prezzo del grano si elevò sino a D. 7 per tomolo ». Cfr. *Un diario vesestino (1798-1816) di Domenico Tambone*, Trani, 1895, p. 71.

⁹¹ N. F. FARAGLIA, *op. cit.*, p. 312.

⁹² A. VALENTE, *op. cit.*, pp. 6-7, 305.

⁹³ G. MASI, *op. cit.*, pp. 79-80.

⁹⁴ N. F. FARAGLIA, *op. cit.*, p. 304.

⁹⁵ L. BIANCHINI, *op. cit.*, p. 545.

più alto della parabola nel 1828, nel quale anno i prezzi risultarono « alterati », giusta l'annotazione che troviamo nei registri di contabilità del Seminario; il secondo dal 1830 al 1835, con punta massima nel 1832. Altri cicli è possibile individuare nel periodo 1835-1841, con punta massima nel 1839, l'anno della crisi d'Oriente e della spaccatura fra le potenze occidentali, 1841-1845, 1845-1851, 1851-1858, quest'ultimo caratterizzato dalla doppia punta del 1854 e del 1856, vale a dire nel corso della guerra di Crimea.

Ma più che un raffronto con i dati del Bianchini, che sono meramente orientativi, vale la pena confrontare i nostri dati con quelli del Faraglia, che per giunta si riferiscono alla quotazione dei grani consegnabili al caricatoio di Barletta, che dista appena 25 km. da Molfetta. Il confronto è possibile dal 1833 sino a tutto il 1860 e presenta un evidente sincronismo, sia pure con leggera prevalenza del prezzo registrato a Molfetta rispetto alle quotazioni di Barletta. Di solito gli scarti fra i prezzi di Molfetta e quelli di Barletta sono contenuti fra 10 e 20 grana, unica eccezione il biennio 1853-1854 e il 1856, nei quali anni lo scarto superò le 50 grana. Nel 1848, invece, come pure nel 1850 e nel 1851 le quotazioni di Barletta risultarono superiori alle medie dei prezzi fatti in Molfetta, una conferma di quanto ebbe ad affermare il Faraglia, che cioè, « per alquanti anni i prezzi del listino furono superiori ai prezzi del mercato »⁹⁶.

Le brusche oscillazioni dal 1851 al 1861 si inseriscono in un distinto periodo economico che va dal 1848 al 1873, caratterizzato dalla tendenza generale al rialzo dei prezzi⁹⁷. Le punte toccate nel 1854, nel 1856 e nel 1861, anni in cui si eguagliarono e superarono le medie del 1847, ci documentano il profondo disagio delle popolazioni nel periodo in cui si ebbe il crollo della dinastia borbonica, disagio tanto più accentuato in quanto all'aumento dei prezzi non corrispose un'adeguata rivalutazione dei salari e se un'indagine sui prezzi non deve essere fine a se stessa, se non interessano tanto i prezzi in sé, ma i prezzi anche in raffronto con i salari, col tenore di vita e con i bisogni vitali, se, infine, come giustamente ammonisce il Traselli⁹⁸, i prezzi debbono farci conoscere se in un dato paese, in una data epoca, vi fosse o non vi fosse benessere, ebbero un raffronto tra prezzi e salari, sia pure condotto nella maniera più elementare, può rappresentare la misura di quel disagio cui accennavamo dianzi. Il salario medio corrisposto per i lavori di zappatura e Molfetta⁹⁹ nel decennio 1841-1850 era stato di 17 grana giornaliera, senza supplementi in natura; nel decennio successivo i salari corrisposti agli zappatori, fra i quali veniva reclutato il numero percentuale maggiore dei bracciali agricoli, raggiunsero la media di 18 grana e cavalli 3,

⁹⁶ N. F. FARAGLIA, *op. cit.*, p. 316.

⁹⁷ G. CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna*, vol. IV, Milano, 1964, p. 11.

⁹⁸ C. TRASSELLI, *Alcuni calmieri palermitani*, in « Economia e Storia », XV (1968), 3, pp. 337-338.

⁹⁹ I dati relativi ai salari provengono dal già citato *Libro dell'esito ed introito dei canonici Mezzina*.

vale a dire godettero di una rivalutazione di poco più alta del 7%, laddove il prezzo medio del grano, che nel decennio 1841-1850 era stato di ducati 2:13.6, salì nel successivo decennio a ducati 2:43.9, con un aumento di oltre il 14%. Ma questi dati ci illuminano solo in parte. A prescindere dal fatto che nella media decennale dei prezzi del grano del periodo 1841-1850 influiscono in maniera assai pesante i prezzi anormali della carestia dei 1847-1848, a un raffronto più puntuale fra salari e prezzo del grano notiamo che nel 1853 i salari avevano subito una decurtazione dell'8% rispetto alla media del 1841-1850 laddove i prezzi del grano avevano registrato un aumento del 25%; nel 1856 i salari medi corrisposti agli zappatori furono di grana 19 e cavalli 4, vale a dire godettero di una rivalutazione del 13% rispetto alla media del decennio 1841-1850, ma il prezzo del grano aveva subito un aumento di oltre il 40%; nel 1860 i salari corrisposti superarono di poco le 16 grana, cioè scesero al di sotto della media del decennio 1841-1850, mentre il prezzo medio del grano registrò un aumento del 30%; nel 1861, infine, mentre il prezzo medio del grano registrò un aumento del 34,60% i salari pagati oscillarono intorno alle 17 grana; insomma i salari dal 1851 al 1861 avevano perduto, rispetto a quelli del decennio precedente, oltre il terzo del potere di acquisto nei confronti del solo grano. Molto più grave fu la svalutazione dei salari nei confronti del vino e dell'olio, ed ancor più accentuata apparirebbe la caduta dei salari reali qualora potessimo istituire il confronto con i prezzi al minuto.

Alle brusche oscillazioni dei prezzi del grano nel decennio 1851-1861 contribuirono fenomeni complessi; i più evidenti sono rappresentati dalla tensione politica italiana e internazionale ma soprattutto dal fattore monetario, in seguito alla scoperta dei giacimenti aurei della California e dell'Australia, e dalle vicende commerciali delle Due Sicilie, che non furono — tranne che per l'olio — nè costanti nè uniformi. La punta più alta registrata per il grano nel 1856 coincide proprio con l'anno in cui la Puglia aveva con i suoi prodotti soddisfatto l'improvviso aumento delle richieste del mercato europeo. In quell'anno, anzi, il Regno delle Due Sicilie esportò grano per il valore di 4.300.646,48 ducati contro i 235.334,28 ducati del 1850¹⁰⁰.

Valgano queste brevi note di commento a orientare il lettore, il quale, se il nostro discorso è stato chiaro, avrà potuto notare che i prezzi da noi raccolti non risentono semplicemente delle particolari condizioni del mercato locale, anzi si dimostrano sensibili soprattutto alle vicende politiche del vicino Oriente. Non è una pura coincidenza, infatti, il rialzo dei prezzi del grano ogni volta che si riacutizza la questione d'Oriente: nel 1828-1829, nel 1831-1833, nel 1839 e nel 1853, anche perchè dai porti del Mar Nero si riversavano nei nostri porti notevoli quantitativi di grano. Nella primavera del 1844, tanto per addurre un solo esempio, fu appunto il grano proveniente dal Mar Nero a far calare sulla piazza di Molfetta

¹⁰⁰ R. VILLARI, *Mezzogiorno e contadini ecc.* cit., p. 229. Altri dati relativi alla Sicilia in D. DEMARCO, *Il crollo del Regno delle Due Sicilie* cit., p. 78.

progressivamente a ducati 2:10, 2:05, 2:00 e 1:80 il prezzo del grano che nel febbraio aveva già raggiunto i ducati 2:65 in seguito al pessimo raccolto del 1843.

9) *Commento alla tavola dell'olio.*

L'esame dei prezzi dell'olio, che nell'Ottocento costituiscono, per così dire, il barometro economico della Puglia, riconferma, ma solo parzialmente, la comune opinione della continua discesa dei prezzi fra il 1815 e il 1848. Abbiamo di già accennato alla grave crisi del mercato oleario nel corso del decennio francese; il periodo cruciale abbraccia il triennio 1809-1811, quando l'olio ebbe una quotazione inferiore ai 20 ducati a salma. Come ebbe a rilevare il Bisceglia, « tutte le volte che il prezzo dell'olio si minora da 20 ducati, non solo si perde tutto l'interesse del capitale, ma resta questo minorato »¹⁰¹. Ancora più bassi dovettero essere, in quel triennio, i prezzi alla voce. Ci mancano i dati per Molfetta, ma abbiamo i dati relativi a Bari: 15:73 per il 1809, 14:82 per il 1810 e per il 1811¹⁰². Egualmente bassi furono i prezzi alla voce a Mola di Bari dove, in quegli anni, una soma d'olio quotò 13:75-14 ducati¹⁰³. Un'altra grave crisi travagliò il mercato oleario nel periodo 1823-1829; l'olio prodotto nel 1823 fu venduto a Molfetta, nel periodo del raccolto, a 20 ducati la salma; nel 1824 il prezzo, sempre nel periodo del raccolto, scese a 18:90; nel 1825 il prezzo scese ancora, a ducati 18; nel 1827 l'olio fu quotato per 15 ducati e la quotazione del 1829 fu di ducati 16:25. Anche i prezzi fatti furono particolarmente bassi, soprattutto nel 1825 e nel 1829. Questa seconda crisi del mercato oleario fu provocata dalla concorrenza degli olii esteri. Nel 1806 la paralisi del commercio napoletano aveva stimolato l'impianto di uliveti in Africa e in Spagna. L'ulivo com'è noto, è un albero che richiede non pochi anni prima di produrre, sicchè solo intorno al 1820 la produzione olearia della Spagna e dei paesi africani, in particolare della Tunisia, cominciò ad avere un peso determinante nel commercio internazionale « ed i nostri olii nel mercato generale incontrarono una minorazione di prezzi »¹⁰⁴.

« Per lo passato — scriveva nel 1834 il Rotondo — avevamo pochi competitori nella coltivazione dell'ulivo, le nostre produzioni olearie erano in minor quantità, e l'Europa non conosceva i così detti *oglietti* che fan diminuire il consumo degli olii di oliva. Per queste ragioni i prezzi dei nostri olii sono notabilmente diminuiti, ma ciò non ostante si mantengono sempre al di sopra de' prezzi degli altri luoghi ove il genere si produce. Avviene perciò che i bastimenti esteri si dirigono prima in Tunisi ed in altri luoghi dell'Africa, nel Levante, nei porti della Spagna, e dopo aver esaurito quei depositi si rivolgono ai nostri caricatoi »¹⁰⁵.

¹⁰¹ V. RICCHIONI, *La « Statistica »* ecc. cit., p. 210.

¹⁰² G. MASI, *La crisi dell'antico regime* cit., p. 71.

¹⁰³ Cfr. *Le Relazioni alla Società Economica di Terra di Bari* cit., p. 44.

¹⁰⁴ M. L. ROTONDO, *op. cit.*, p. 447.

¹⁰⁵ *Ibidem*, p. 443.

A queste due crisi del mercato oleario, che abbiamo succintamente delineato, corrispondono, nelle categorie dei piccoli proprietari e dei fittavoli, le crisi gravissime di cui abbiamo già detto qualcosa sulla scorta delle indicazioni forniteci, per Molfetta, dai libri delle *Conclusioni capitolari*: impossibilità di pagare gli estagii, richieste di dilazioni nei pagamenti, sequestri, espropriazioni e, di riflesso, la flessione dei redditi fondiari e il deprezzamento degli uliveti. A scorrere le pagine delle *Conclusioni Capitolari* ci imbattiamo invariabilmente in lamentele di coloni nei confronti « delle critiche circostanze dei tempi », dei « prezzi de' generi decaduti e avviliti ». Nel 1831 e nel 1832, anzi, quando la fase di depressione è già superata, i coloni del Capitolo di Molfetta si trovano in condizioni di gravissimo disagio e nel rinnovo degli affitti per il sessennio 1831-1837 pretendono ulteriori ribassi, sino a voler dimezzare gli estagii del sessennio precedente, talchè gli amministratori del Capitolo prendono in esame la eventualità e la convenienza di adottare la conduzione diretta degli uliveti. Tuttavia i segni della ripresa del mercato oleario si intravedono, di riflesso, nella rinnovata cura del Capitolo per gli uliveti: ritornano infatti le gravissime misure nei confronti dei coloni che seminassero grano o legumi negli uliveti, più rigido è il controllo sui lavori di coltivazione e nel contempo si provvede a reintegrare gli uliveti rovinati e degradati. Insomma si assiste a un rinnovato fervore nel campo della ulivicoltura.

I due periodi di depressione dianzi indicati sono inframmezzati da una breve fase di prezzi altissimi. Indubbiamente la liberalizzazione dei traffici e le spedizioni contro i pirati¹⁰⁶ contribuirono alla spinta vertiginosa dei prezzi verso punte massime, per cui nel 1816 una soma d'olio, alla voce, fu pagata 54 ducati e nel 1818 addirittura 58:50. Ma non è men vero che al parossismo dei prezzi contribuirono in misura forse più determinante le avversità naturali. Nel luglio 1814, come apprendiamo dalle fonti capitolari, « una gragniuola e oragano » distrussero quasi completamente il raccolto e danneggiarono assai seriamente gli uliveti, per cui il prezzo dell'olio alla voce raddoppiò rispetto all'anno precedente, da ducati 21 a ducati 40. Anni di scarso raccolto furono il 1815 e il 1816, per cui si ebbe un decreto governativo di sospensione delle esportazioni¹⁰⁷; l'alta punta del 1818, nonostante disponiamo solo di prezzi alla voce, è spiegabile anzitutto e soprattutto con la ben nota carestia. Tutto sommato sarebbe certamente azzardato considerare gli alti prezzi dal 1814 al 1820 come segno di ripresa del mercato oleario, trattandosi piuttosto di un fenomeno di rialzo congiunturale, dipendente da penuria del prodotto, che non di rialzo ciclico. La ripresa, lenta, impercettibile, si comincia a delineare nel 1831 e non prima: i prezzi, del resto non troppo alti, del 1827 risentono dello scarso raccolto dell'anno precedente.

¹⁰⁶ S. PANAREO, *La pirateria e la Puglia* cit., pp. 30-31.

¹⁰⁷ C. MASSA, *Il prezzo e il commercio degli olii ecc.*, p. 59.

I produttori di Terra di Bari reagirono alla concorrenza degli olii stranieri, che peraltro erano meno puri e più leggieri¹⁰⁸, adottando tecniche più moderne. Già nel 1827 il provenzale Ravanas aveva introdotto i torchi meccanici per la fabbricazione dell'olio, ma dovettero passare parecchi anni prima che l'innovazione potesse prevalere sulla diffidenza e sui pregiudizi dei produttori¹⁰⁹. « Il signor Ravanas — così il Rotondo nel 1834 — sta ora rendendo nella provincia di Bari il più grande de' servizi. Egli ha stabilito in Monopoli un nuovo sistema di macinare e di premere la pasta delle olive; con questo nuovo meccanismo vi è un risparmio di tempo e di opera estraendosi sino a quattro o cinque some al giorno di miglior qualità, mentre ne' trappeti ordinari non si estrae che una soma e mezza o due some. Mi si dice che il signor Ravanas vada estendendo in altri paesi della provincia il nuovo stabilimento, cioè in Bitonto, Modugno, Terlizzi e Molfetta, e che quivi i fratelli Cappelluti, che alle di loro estese facultà accoppiano non ordinarie cognizioni, col nuovo trappeto del signor Ravanas avendo formato degli olii sopraffini che han venduto in Trieste a prezzi vantaggiosi, allettati dal guadagno e spinti ancora dal loro genio abbiano date delle commissioni in Marsiglia per avere macchine più perfette onde vie più migliorare questo ramo d'industria »¹¹⁰.

L'ammodernamento dei frantoi, dobbiamo aggiungere, non fu solo un episodio circoscritto ai comuni mentovati dal Rotondo, anzi, al contrario, fu un provvedimento adottato, intorno al 1835, su larga scala, come pure generale fu l'abbandono degli antichi e dannosi sistemi di raccolta delle olive, per cui la produzione olearia migliorò sia quantitativamente che qualitativamente¹¹¹; le esportazioni furono notevolmente incrementate e i prezzi, per quel che ci lasciano intravedere quelli registrati sulla piazza di Molfetta, ripresero quota. I dati da noi raccolti, infatti, ci testimoniano, al di sopra delle fluttuazioni stagionali e di mercato, un sensibile aumento nei prezzi medi, che passano da 23 ducati a soma nel 1833 a 31 ducati a soma nel 1850. Nel decennio che precede la conquista piemontese addirittura si registra in tutto il regno un aumento costante dell'esportazione dell'olio di oliva, fatto che « sta certamente a dimostrare che esso ha trovato uno sbocco permanente e sicuro nel mercato internazionale »¹¹². E con quest'ultima osservazione possiamo concludere questa breve nota di commento ai prezzi dell'olio. Un ulteriore approfondimento esulerebbe dall'impostazione che abbiamo voluto dare al nostro lavoro, vale a dire quella di una mera esposizione di dati, sia pure precisando, con la più grande quantità di

¹⁰⁸ M. L. ROTONDO, *op. cit.*, p. 306.

¹⁰⁹ G. MASI, *La crisi dell'antico regime ecc. cit.*, p. 140.

¹¹⁰ M. L. ROTONDO, *Saggio politico ecc. cit.*, pp. 310-311. Sull'efficacia del metodo adottato da Pietro Ravanas cfr. anche E. PENNETTA, *L'azione delle Società Economiche nella vita delle provincie pugliesi durante il regno borbonico*, Bari, 1954, pp. 42-90. Un rapido cenno anche in M. ROMANO, *Saggio sulla storia di Molfetta cit.*, parte II, p. 147.

¹¹¹ D. DEMARCO, *Il crollo ecc. cit.*, p. 16.

¹¹² R. VILLARI, *Mezzogiorno e contadini ecc. cit.*, p. 228.

dettagli che ci è stato possibile raccogliere, la qualità del fenomeno che abbiamo voluto illustrare.

10) *Commento alla tavola del vino.*

Riferiti a un genere di largo consumo nel mercato interno, ma di limitata importanza nelle esportazioni, sia perchè merce facilmente deperibile¹¹³, sia perchè i mercati stranieri « co' divieti e coi dazi esorbitanti han chiuso i loro porti ai nostri vini »¹¹⁴, i nostri prezzi del vino non richiedono un commento troppo dettagliato. L'andamento generale dei prezzi da noi raccolti denuncia con netta evidenza un ristagno dei prezzi, sia pure con oscillazioni intermittenti, protrattosi dal 1821-1822 sino a tutto il 1851, quando la muffa delle uve, già manifestatasi l'anno precedente in Francia, si diffuse rapidamente nel Napoletano, non solo con danni assai gravi per i proprietari dei vigneti, ma benanche con ripercussioni di carattere sociale¹¹⁵. La muffa delle uve, combattuta con le solforazioni, provocò la decisa impennata dei prezzi da noi registrata, limitatamente al mercato di Molfetta, nel periodo 1853-1861, nei quali anni si superarono i prezzi massimi raggiunti tra il 1809 e il 1817. Il vino vecchio nel settembre 1858 fu pagato anche a ducati 14:40 la soma e nell'ottobre-novembre 1859 fu pagato a ducati 16:40.

Le punte del 1828, del 1831, del 1837 e del 1842, invece, dipendono dalla scarsa vendemmia dell'anno precedente. Nel 1841, per esempio, come c'informa un contemporaneo, « la vendemmia era ubertosa, ma ai 15 di luglio spirò un favonio che bruciò tutte le uve, e tal gastigo fu generale, per cui in alcuni fondi non si vendemiò, ed in altri il quarto si ricavò »¹¹⁶. Dipendono, al contrario, dall'abbondanza del raccolto i bruschi cedimenti, molto più marcati nei prezzi alla voce, degli anni 1821, 1824, 1825, 1835, 1840 e 1842. In quest'ultimo anno, come apprendiamo dalle *Decisioni decurionali*, « per essere stata abbondantissima la vendemmia, la maggior parte della popolazione ha cercato farsene provvista con empire una immensità di botticelle »¹¹⁷. Il vino, durante la vendemmia di quell'anno, fu venduto a 15 carlini la soma, vale a dire a 7 cavalli la caraffa: la punta più bassa registrata nel corso del periodo 1806-1861. E poichè abbiamo accennato ai prezzi alla voce, ci sia concesso giustificare la presenza, in questo nostro lavoro, anche di siffatti prezzi, tanto per l'olio, quanto per il vino. Di scarsa utilità per una storia dei prezzi volta a indagare le reali condizioni di mercato, quei prezzi si rivelano di indubbio interesse se riferiti alla categoria dei piccoli produttori. Un raffronto tra prezzi alla voce e prezzi fatti potrà senz'altro

¹¹³ *Le Relazioni alla Società Economica di Terra di Bari* cit., p. 208.

¹¹⁴ M. L. ROTONDO, *op. cit.*, p. 303; sull'irrelevanza del vino nelle esportazioni, cfr. G. CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna*, vol. II, Milano, 1960², p. 304.

¹¹⁵ D. DEMARCO, *Il Crollo del Regno delle Due Sicilie* cit., p. 167. Sulla muffa delle uve, per quel che concerne la Terra di Bari, si vedano i cit. *Atti della Real Società economica della provincia di Terra di Bari* cit., p. 7.

¹¹⁶ *Libro dell'esito ed introito dei canonici Mezzina* cit., ad annum.

¹¹⁷ A.C.M., cat. 16, vol. 20, fasc. 1, p. 18.

offrire al lettore elementi concreti in merito al problema se i contratti alla voce debbano essere visti come « l'indice e lo strumento insieme dell'immiserimento dei piccoli coltivatori », come sostiene il Villari¹¹⁸, o piuttosto « an indispensable source of the working capital », come vuole il Chorley¹¹⁹. Tenga però presente il lettore che nello scarto fra prezzi alla voce e prezzi fatti non va vista semplicemente la misura del profitto dell'accaparratore: oltre al calo di peso da mosto a chiaro, da mosto a vino, contribuivano ad accentuare gli scarti anche le spese per la conservazione dei prodotti (locali, botti per il vino, otri o piscine per l'olio, ecc.), nonché l'interesse del capitale impiegato negli acquisti delle derate durante il periodo del raccolto. Per quel che riguarda i prezzi alla voce di Molfetta dobbiamo precisare, inoltre, che nel periodo 1810-1833 la voce dell'olio e del vino non fu ufficiale, nel senso che non fu formulata dai decurioni, ma risultò dalle private contrattazioni corse nel periodo del raccolto e della vendemmia¹²⁰: quindi, a rigore, si tratta di veri e propri prezzi di mercato.

Troverà, infine, il lettore una tabella di prezzi relativa ai legumi e alle mandorle in scorze. I prezzi si riferiscono al periodo del raccolto; nel corso dell'anno quei prezzi subiscono naturalmente, come abbiamo potuto rilevare, delle oscillazioni, ma non così ampie come avviene per i prezzi del grano. Sulla scorta di quei prezzi, che si riferiscono, esclusa fatta per le mandorle, a generi strettamente necessari per la sussistenza, applicando una opportuna ponderazione e prendendo in considerazione, beninteso, anche i prezzi del grano, dell'olio e del vino, si potrebbe costruire un indice del costo di vita, che potrebbe essere quanto si vuole discutibile, ma almeno potrà darci un certo orientamento ove soprattutto si voglia affrontare il problema dei salari reali, anche se a nessuno sfuggono le difficoltà estreme di indagini condotte in siffatta direzione, che comporterebbero rilevazioni statistiche sicure del grado di disoccupazione o di occupazione, del numero annuo di giornate lavorative, dei redditi della sottoccupazione, dei proventi dei componenti il nucleo familiare, tanto per accennare solo ai problemi più spinosi le cui difficoltà sembrano addirittura insormontabili.

11) Osservazioni conclusive.

I nostri dati si arrestano al 1861, l'anno in cui si riunì il primo parlamento italiano: le popolazioni dell'ex Regno delle Due Sicilie avevano già votato per l'annessione il 21 ottobre 1860. Se avessimo voluto adottare una periodizzazione strettamente economica avremmo dovuto prolungare la nostra indagine sino al 1873, che segnò l'inizio di un periodo caratterizzato di nuovo dalla tendenza al ribasso e durato sino al 1896¹²¹.

¹¹⁸ R. VILLARI, *Mezzogiorno e contadini* cit., p. 44.

¹¹⁹ P. CHORLEY, *Oil silk and Enlightenment. Economic problems in XVIII th century Naples*, Napoli, 1965, p. 85.

¹²⁰ A.C.M., cat. 16, vol. 19.

¹²¹ G. CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna*, vol. IV, Milano, 1964, p. 11.

Abbiamo voluto invece far coincidere la fine delle nostre serie con l'anno che cancellò per sempre dalla geografia politica il Regno delle Due Sicilie.

Quali fossero le condizioni economiche dell'ex regno alla vigilia del crollo è assai noto, nè sarebbe giustificato, vista la struttura del nostro lavoro, un sommario riepilogo di quanto è stato scritto sulla fase evolutiva in cui si presentava l'economia pugliese alla vigilia della crisi del regno¹²². Vogliamo solo aggiungere alle notizie già prodotte nelle pagine introduttive qualche breve corollario in merito ai valori fondiari e ai redditi agrari.

I prezzi delle terre, nel decennio precedente l'unità, si presentano a Molfetta in netto aumento. Il Capitolo nel 1857 trovava conveniente vendere due piccoli fondi rustici valutati rispettivamente l'uno a ducati 110 la vigna, perchè di infima qualità, l'altro a ducati 270, perchè gli acquirenti interessati avevano offerto una maggiorazione di ducati 50 a vigna sul prezzo di stima¹²³, ma nello stesso tempo reinvestiva il denaro nell'acquisto di una possessione di 10 vigne e ordini 22 pagata alla ragione di ducati 280 la vigna. Non abbiamo dati sufficienti per indicare con rigorosa esattezza la portata dell'aumento dei valori fondiari, tuttavia gli scarsi dati in nostro possesso ci consentono di affermare, sia pure con le dovute cautele, che rispetto al periodo 1806-1821 i valori fondiari risultano più che raddoppiati. Possiamo asserire però con tutta sicurezza, sulla scorta dell'abbondante documentazione offertaci dalle *Conclusioni capitolari*, che i redditi fondiari nel decennio precedente l'unità godettero, soprattutto per le culture più pregiate, di un incremento che toccò assai spesso e anzi superò il 50% rispetto a quelli del decennio 1841-1850¹²⁴.

Anche le condizioni dei fittavoli si presentano assai favorevoli: giungono essi persino a richiedere in affitto poderi di infima qualità, con l'impegno di radicali migliorie e con aumento di estaglio¹²⁵; nel 1858, addirittura, non pochi di essi sono in condizioni di affrancare i « censi bollari » con una frequenza mai prima riscontrata, tranne che nel periodo 1798-1800, quando però le affrancazioni furono eseguite mercè le svalutate « fedi di credito ». Insomma della fase evolutiva che caratterizza l'economia pugliese durante gli ultimi anni del regno borbonico potettero beneficiare anche i fittavoli e i piccoli proprietari, non pochi dei quali concorsero, dopo il 1860, all'acquisto delle terre ecclesiastiche incamerate dal nuovo Stato¹²⁶, anche se bisogna dire che, com'era avvenuto per le vendite dei beni dello stato nel 1806-1815, la maggior parte delle terre e le migliori soprattutto finirono nelle mani dei galantuomini.

LORENZO PALUMBO

¹²² R. MOSCATI, *La fine del Regno di Napoli*, Firenze, 1960, p. 31; G. MASI, *La partecipazione della Puglia alla rivoluzione liberale unitaria*, in « Archivio Storico per le Province Napoletane », n.s., XL (1960), pp. 145-149.

¹²³ *Conclusioni Capitolari 1853-1862* (ARCHIVIO CAPITOLARE MOLFETTA), p. 121.

¹²⁴ *Conclusioni capitolari* ecc. cit., pp. 128, 130, 190-191, 224, 225.

¹²⁵ *Ibidem*, p. 192.

¹²⁶ G. CARANO-DONVITO, *L'economia meridionale prima e dopo il Risorgimento*, Firenze, 1928, pp. 21-22.

TAVOLA I: PREZZI DEL GRANO

| Anno | Gennaio | Febbraio | Marzo | Aprile | Maggio | Giugno | Luglio | Agosto | Settembre | Ottobre | Novembre | Dicembre |
|------|---------|----------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|-----------|---------|----------|----------|
| 1806 | | | | | | | 1:25 | | | | | |
| 1807 | | | | | | | 1:40 | | | 1:15 | | 1:15 |
| 1808 | | | | | | | 1:40.6 | 1:10.6 | | | | |
| 1809 | | | | | | | 1:40 | 1:40 | | | | |
| 1810 | 1:80 | | 2:40 | 2:43.6 | | | 2:22.6 | 2:82.6 | | 3:35 | 3:68 | |
| 1811 | 3:87.6 | 4:15 | 4:55 | | 3:25 | 2:56.3 | 2:78 | 2:70 | | | 3:05 | |
| 1812 | | | | | | | | | | | | |
| 1813 | | | | | | 1:80 | 1:80 | 1:95 | | | | |
| 1814 | 1:75 | | | | | 2:25 | | 1:95 | 1:90 | | 1:90 | |
| 1815 | | | | | | 5:65 | 2:65 | 2:56 | | | | |
| 1816 | | | | | | 2:90 | 2:80 | 3:14.4 | | 2:91.6 | 3:51.2 | |
| 1817 | 4:24 | | | | 3:55 | 2:10 | 2:80 | 2:80 | | | | |
| 1818 | | | | | 2:47.6 | 2:10 | 2:07.6 | 2:26.6 | | | | |
| 1819 | | | | | | | | | | | | |
| 1820 | | | 1:45 | | | | | 1:93.6 | 2:12.3 | | | |
| 1821 | | | 2:20 | | | 1:70 | 1:90.7 | 2:06.3 | 2:08 | | | 1:47.6 |
| 1822 | | | | | 1:55 | 1:10.6 | 1:64 | | | 1:30.6 | | |
| 1823 | | | | | | 1:51.6 | 1:30.6 | 1:50 | 1:30 | | | |
| 1824 | | | | | | | 1:25 | 1:24.6 | 1:42.6 | | | |
| 1825 | | | | | | 1:40 | 1:36.3 | 1:46.8 | 1:51.8 | 1:60 | | |
| 1826 | | 1:45 | | | | | 1:45 | 1:50 | | | | 2:12.6 |
| 1827 | | | | | | | 1:89.7 | 2:08.5 | | | | 2:50 |
| 1828 | | | 1:94.2 | 1:95 | 1:80 | 1:71.6 | 2:30 | 1:80.9 | | | | 1:65 |
| 1829 | | | | | | | | 1:60.7 | 1:65 | | | |
| 1830 | 1:65 | 1:62.6 | | | | | 1:91.8 | 2:08.9 | | 2:15 | 2:10 | |
| 1831 | 2:07.6 | 2:10 | | | 1:77.6 | | 2:01.9 | 2:05 | | 2:00 | 2:00 | |
| 1832 | | 2:12.6 | | | 2:27.6 | 2:01.6 | 1:56.6 | 1:56.6 | 1:65 | 1:65 | 1:86 | |
| 1833 | 2:15 | 2:10 | 2:00 | 1:95 | 1:95 | 1:88.6 | | | | | | |

TAVOLA II: PREZZI DELL'OLIO

| Anno | Gennaio | Febbraio | Marzo | Aprile | Maggio | Giugno | Luglio | Agosto | Settembre | Ottobre | Novembre | Dicembre |
|------|---------|----------|---------|--------|--------|--------|--------|--------|-----------|---------|----------|----------|
| 1806 | | | | | | | | | | | 29:70 | |
| 1807 | | | | | | | | | | | | 26:60 |
| 1808 | | | | | | | | | | | | |
| 1809 | | 19:80 | | | | | | | | | | |
| 1810 | 15:73.4 | | 15:73.4 | 19:00 | | | | | | | | |
| 1811 | 15:72 | | 18:50 | | 18:50 | | | | 19:00 | 18:00 | 20:00 | |
| 1812 | | 27:00 | 27:00 | | | | | | 25:50 | | 23:40 | |
| 1813 | | 27:00 | 26:00 | | | | | | | | 21:00 | 22:00 |
| 1814 | 23:50 | | | | | | | | | 40:00 | 42:00 | 44:00 |
| 1815 | | | | | | 44:92 | | 54:00 | | 36:00 | 30:00 | 31:00 |
| 1816 | 33:70 | 31:50 | 31:00 | | | 40:00 | 40:00 | | | | 47:70 | 57:50 |
| 1817 | | | | | | 50:00 | 52:50 | | 52:00 | 55:00 | 56:00 | 41:50 |
| 1818 | 43:12.6 | 44:00 | | | | | 50:00 | | | | 60:00 | |
| 1819 | 59:00 | | | | | | | | | | | |
| 1820 | 37:50 | | 44:00 | | | | | 41:00 | | | 36:00 | |
| 1821 | | 37:00 | | | 36:58 | | | 33:50 | | | 30:00 | 31:50 |
| 1822 | | | | | | | | 29:50 | | | 27:50 | |
| 1823 | | | | | | | | | 19:60 | | 20:00 | |
| 1824 | | | 19:50 | | | | 26:50 | | 26:10 | 25:20 | | 19:75 |
| 1825 | 19:30 | | | | | | | | | | 18:90.6 | 18:00 |
| 1826 | 18:00 | | | | | | | | | | 20:70 | 22:35 |
| 1827 | | 22:50 | | | | | | | | | 15:00 | |
| 1828 | 17:56.9 | 14:87.6 | 14:64.6 | | | | | | | | 21:50 | 21:20 |
| 1829 | | | | | | | | | | | | 16:33.4 |
| 1830 | 17:06.8 | | | | 18:50 | | | | | | 23:23.9 | |
| 1831 | 24:00 | | | | | | | | 24:25 | 24:62 | | 24:31.6 |
| 1832 | | | | | | | | | | | 25:00 | |
| 1833 | | | | | | | | | | | 22:58.4 | 22:91 |

(Segue Tavola II)

| | | | | | | | | | |
|------|---------|-------|---------|-------|--|---------|----------|---------|---------|
| 1834 | 23:15 | 23:15 | | | | | 23:00 | 33:70 | 34:56.3 |
| 1835 | | | | | | | 34:50 | 29:02.6 | 26:49.9 |
| 1836 | 27:78.8 | | | | | | 26:00 | 28:00 | 27:60 |
| 1837 | 27:00 | | | | | | 28:00 | 28:00 | 28:50 |
| 1838 | 28:75 | | | | | | 28:75 | | 24:70 |
| 1839 | 25:15 | | | | | | 25:00 | | |
| 1840 | | | | | | | 31:60 | | 33:77.8 |
| 1841 | | | | | | 40:00 | 37:75.10 | | 28:00 |
| 1842 | 27:95 | | | | | 43:50 | 28:49 | 27:98.9 | |
| 1843 | | | | | | | | 29:08.6 | 29:29.7 |
| 1844 | | | | | | | | 29:00 | |
| 1845 | | | | | | | | 26:00 | |
| 1846 | | | | | | | | 31:75 | 34:00 |
| 1847 | | | | 36:00 | | | 27:00 | 32:78.4 | |
| 1848 | 30:91.8 | 34:00 | 29:37.6 | | | | | 28:14 | |
| 1849 | | | | | | | | 29:12.6 | 29:50 |
| 1850 | | | | | | | | 29:12.6 | 29:25 |
| 1851 | 28:00 | | | | | 30:22 | 29:50 | 27:65 | 28:25 |
| 1852 | 31:00 | | | | | 32:87.6 | 49:50 | 50:86.3 | 52:00 |
| 1853 | 53:10 | 50:00 | | | | | 30:60 | | 29:25 |
| 1854 | 32:00 | 30:84 | 33:28.3 | | | | 31:19.6 | 35:95.6 | 35:95 |
| 1855 | 36:00 | 36:00 | | | | | | | |
| 1856 | | | | | | | | | |
| 1857 | | | | | | | | | |
| 1858 | 28:16.8 | 30:00 | 29:50 | | | 46:89 | 45:00 | 45:00 | 28:50 |
| 1859 | 38:45 | | | | | 36:00 | 34:00 | 27:94.3 | 38:50 |
| 1860 | | | | | | | 36:00 | 36:00 | |
| 1861 | | | | | | | 45:00 | 45:00 | |

Nota: I prezzi sono espressi in ducati, grana e cavalli e si riferiscono a 1 salma.

TAVOLA III: PREZZI DEL VINO

| Anno | Gennaio | Febbraio | Marzo | Aprile | Maggio | Giugno | Luglio | Agosto | Settembre | Ottobre | Novembre | Dicembre |
|------|---------|----------|--------|--------|--------|--------|---------|---------|-----------|---------|----------|----------|
| 1806 | | | | | | | | | | | 3:75 | |
| 1807 | | | | | | | | | | | 5:10 | |
| 1808 | | | | | 8:96 | | 8:96 | | 9:60 | 10:24 | 2:20 | 3:84 |
| 1809 | 3:84 | 4:76 | | 5:12 | | 5:12 | 5:12 | 6:40 | 6:40 | 6:40 | 2:00 | |
| 1810 | 7:22.4 | | 7:68 | 7:64 | 7:68 | 7:68 | 7:68 | 7:68 | | 7:68 | 6:40 | 6:40 |
| 1811 | 6:40 | | 6:40 | 7:68 | 8:96 | 8:96 | 8:34.6 | 9:17 | 3:75 | | 4:95.4 | |
| 1812 | 5:44 | 5:37 | 5:82.6 | 5:82.6 | | | | | | | 2:98.8 | |
| 1813 | 2:98.8 | 2:98.8 | 3:37.6 | | 3:84 | | 3:84 | | | | 7:68 | 3:84 |
| 1814 | 4:26.8 | 3:84 | 3:84 | 4:26.8 | | 5:76 | | 7:68 | 7:68 | 8:96 | 10:44 | 6:40 |
| 1815 | 7:75 | 8:96 | 8:96 | 7:68 | | 6:90 | 7:68 | 7:68 | 8:96 | 8:96 | 10:36 | 6:40 |
| 1816 | 5:76 | 5:12 | 6:10 | 6:10 | 6:00 | 7:90 | 8:66 | 9:84 | 9:84 | 9:90.8 | 6:20 | 9:60 |
| 1817 | 9:84 | 9:84 | 9:84 | 9:84 | 9:84 | 9:60 | 10:43 | 11:02 | 11:84 | 12:80 | 9:64 | 9:74 |
| 1818 | 9:61.6 | 9:64 | 9:70 | 9:70 | 11:50 | 12:25 | 13:38.6 | 12:46.6 | 12:24.8 | 14:00 | 7:20 | |
| 1819 | 7:68 | 7:20 | | | | | | | | | | |
| 1820 | 7:10 | 8:34.4 | 8:42.6 | 9:59.6 | 10:64 | | | | | | | 6:88 |
| 1821 | 8:40 | 9:55 | 9:56.3 | | 9:43.8 | 8:57 | 10:17 | 10:85 | 8:37 | 11:30 | 4:72 | |
| 1822 | 4:72 | 4:00 | 4:00 | 4:50 | 4:10 | 4:11.3 | 4:60 | 4:60 | 5:80 | 7:00 | 6:19.3 | 7:07 |
| 1823 | 7:17 | 7:15 | *9:05 | *9:05 | *9:05 | *9:05 | *9:05 | *9:05 | *9:05 | *9:05 | *9:05 | 5:50.6 |
| 1824 | 5:50 | 5:51 | *6:00 | *6:00 | *6:00 | *6:00 | *6:00 | *6:00 | *6:00 | *6:00 | | *4:00 |
| 1825 | *4:00 | *4:00 | *4:00 | *4:00 | *4:00 | *4:00 | *4:00 | *4:00 | *4:00 | *4:00 | *4:00 | *4:50 |
| 1826 | *5:00 | *5:00 | *5:00 | *5:00 | *5:00 | *5:00 | *5:00 | *5:00 | *5:00 | *5:00 | *5:00 | *5:84.6 |
| 1827 | | | | | 5:12 | 5:12 | 5:48.3 | 5:46.3 | 6:30 | 6:30 | 4:00 | |
| 1828 | | | | 6:30 | 7:05 | 7:05 | | 7:36.6 | 8:96 | 8:29 | 7:02 | |
| 1829 | 4:50 | | 4:50 | 4:50 | 4:50 | 4:75 | 4:50 | 4:50 | 4:50 | | 4:45.6 | 4:25 |
| 1830 | | 4:25 | 4:25 | | | 4:25 | | 5:78 | 4:10 | 5:78 | | 4:50 |
| 1831 | 4:60 | | | 6:75 | 6:79.9 | | 6:73.8 | | | | | |
| 1832 | 5:00 | 4:70 | 4:50 | 4:00 | 5:13.4 | 4:00 | | | | 4:00 | 4:00 | |
| 1833 | 3:44 | 4:00 | | 4:00 | 4:20 | | | 4:20 | 4:50 | | 3:42 | |

(Segue Tavola III)

| | | | | | | | |
|------|---------|--------|--------|--------|---------|--------|---------|
| 1834 | 4:24 | 4:28 | 4:60 | 5:30 | 5:38 | 4:00 | 4:50 |
| 1835 | 4:50 | 4:50 | 4:50 | | | | 5:15 |
| 1836 | | | 4:75 | | 6:50 | 6:34.8 | 6:00 |
| 1837 | | 6:70 | 6:65 | | 6:85 | 7:06 | 6:00 |
| 1838 | | 5:84.6 | 5:80 | 5:83.6 | 6:84.6 | 6:85 | 5:80 |
| 1839 | 4:29 | 4:28 | | 4:30 | 5:61.4 | | 3:80 |
| 1840 | | | | | 4:30 | | 3:37 |
| 1841 | | 2:88 | 2:88 | 2:80 | 2:88 | 6:00 | 4:50 |
| 1842 | | | | 6:52 | 6:52 | | 3:20 |
| 1843 | | 3:20 | 3:22 | 3:40 | 3:40 | 3:67.6 | 3:60 |
| 1844 | 4:00 | 4:50 | | | 4:80 | 5:00 | 4:48.4 |
| 1845 | | 3:47.6 | 3:47.6 | 5:04.4 | 6:14.6 | | 2:65 |
| 1846 | 3:20 | 3:50 | 3:50 | 4:50 | 4:50 | | 2:70 |
| 1847 | 4:30 | 4:30 | 4:50 | 4:50 | 4:97.6 | 5:30 | 4:93 |
| 1848 | | | 4:40 | 4:30 | 4:30 | 4:65 | 5:56.8 |
| 1849 | | | | 4:30 | | | 3:13.9 |
| 1850 | 3:90 | | 4:50 | 5:00 | | | 5:43 |
| 1851 | | 3:70 | | 4:52.6 | 4:70 | | 4:70 |
| 1852 | 4:20 | 4:82.6 | 5:00 | 8:25 | 6:40 | 3:15 | 3:13.9 |
| 1853 | 7:62.6 | 7:50 | 5:00 | 8:00 | 8:29.2 | 6:00 | 7:20 |
| 1854 | 10:00 | | 8:80 | | 7:31.3 | 7:58 | 8:89 |
| 1855 | | | | 9:00 | | 7:50 | 7:75 |
| 1856 | | | | 13:20 | | 9:80 | 12:00 |
| 1857 | | | | | | 10:00 | |
| 1858 | | | | | 11:58.9 | 12:00 | 12:00 |
| 1859 | 9:62.6 | 9:75 | | | 14:40 | 7:00 | 9:66.8 |
| 1860 | 12:53.9 | 12:00 | 12:00 | | 9:00 | 9:50 | 11:62.6 |
| 1861 | 8:50 | 8:50 | 9:00 | | 7:60 | 6:00 | 8:18.9 |
| | | | | | 7:05 | 7:35 | 8:25 |

NOTA: Prezzi espressi in ducati, grana e cavalli riferiti a 1 soma. Segnati con * i prezzi secondo il partito (anni 1823-26).

TAVOLA IV: PREZZI DI ALCUNI GENERI NEL PERIODO DEL RACCOLTO

| Anno | Ceci | Fave | Fagioli | Lenticchie | Mandorle | Olio | Vino |
|------|--------|--------|---------|------------|----------|-------|--------|
| 1806 | | | | | | | |
| 1807 | | | | | | | |
| 1808 | | 1:30 | 3:10 | 1:62.6 | 2:00 | | |
| 1809 | 1:40 | 1:00 | 2:60 | 1:05 | 1:03.9 | | |
| 1810 | 2:75 | 2:35 | 3:50 | 1:30 | 1:30 | | |
| 1811 | 2:80 | 1:80 | 3:40 | 2:50 | 1:10 | | |
| 1812 | | | 3:00 | | | 23:40 | 2:98.8 |
| 1813 | 1:50 | 1:57.6 | 2:62 | 2:00 | 1:30 | 21:00 | 2:50 |
| 1814 | 2:30 | 1:75 | 2:50 | 1:70 | 1:60 | 40:00 | 4:20 |
| 1815 | 2:60 | 1:50 | 3:00 | 2:20 | 2:10 | 30:00 | 4:40 |
| 1816 | 3:37.6 | | | 2:40 | 1:92.9 | 54:00 | 6:20 |
| 1817 | 2:80 | 2:00 | | 2:40 | 1:85 | 40:00 | 8:30 |
| 1818 | | 1:40 | 2:90 | 2:00 | 2:40 | 58:50 | |
| 1819 | | | | | | 36:00 | |
| 1820 | | 1:50 | 3:00 | 2:10 | 1:72.6 | 36:00 | 6:50 |
| 1821 | 2:16 | 1:58.3 | 2:00 | 1:60 | 1:20 | 30:00 | 2:20 |
| 1822 | | 1:40 | | 1:70 | 1:45 | 28:00 | 4:98 |
| 1823 | 1:70 | 1:21 | | 1:50 | 1:15 | 20:00 | 4:00 |
| 1824 | 1:60 | 0:80 | 1:95 | 1:47.6 | 1:50 | 18:90 | 1:80 |
| 1825 | 1:80 | 1:10 | 1:90 | 1:35 | 1:30 | 18:00 | 1:80 |
| 1826 | 1:35 | 1:08.9 | | 1:30 | 2:40 | 20:70 | 4:00 |
| 1827 | 1:90 | 1:10 | 1:85 | | 1:35.6 | 15:00 | 4:00 |
| 1828 | 2:30 | 1:25 | | 1:60 | | 21:60 | 4:00 |
| 1829 | 1:90 | 1:20 | 1:87.6 | 1:65 | 1:65 | 16:25 | 3:30 |
| 1830 | 1:70 | | | 1:50 | 1:50 | 22:50 | 4:00 |
| 1831 | | 1:00 | 1:80 | 1:30 | 1:50.10 | 25:00 | 2:80 |
| 1832 | 1:75 | 1:05 | 1:80 | 1:30 | 1:64.5 | 24:30 | 2:90 |
| 1833 | 2:00 | 1:05 | 1:75 | 1:46 | 1:60 | 23:00 | 3:17 |

(Segue Tavola IV)

| | | | | | | | |
|------|--------|--------|--------|--------|--------|-------|-------|
| 1834 | 1:84.8 | 0:90 | 1:60 | 1:27 | 2:05 | 33:00 | 3:00 |
| 1835 | 1:50 | 0:90 | 1:60.5 | 1:01.9 | 1:45 | 26:00 | 2:30 |
| 1836 | 1:64.6 | 1:24.8 | 2:00 | 1:00.9 | 1:64.8 | 28:75 | 5:50 |
| 1837 | 2:05.9 | 1:25 | | | 1:80 | 29:00 | 5:00 |
| 1838 | | 1:32 | 1:80 | 2:00 | 1:80 | 24:75 | 3:20 |
| 1839 | 2:40 | 2:00 | 2:80 | 3:00 | 2:30 | 31:50 | 3:00 |
| 1840 | 2:30 | | 2:40 | 1:85 | | 32:85 | 1:60 |
| 1841 | 2:00 | 1:60 | 2:30 | 1:52 | 1:60 | 28:00 | 4:50 |
| 1842 | 1:98 | 1:20 | 1:90 | 1:25 | 1:60 | 25:50 | 1:50 |
| 1843 | 2:00 | 1:50 | 2:00 | 1:25 | | 30:00 | 3:30 |
| 1844 | 2:65 | 1:80 | 2:30 | 2:10 | | 29:00 | 3:40 |
| 1845 | | | | | | 26:00 | 2:65 |
| 1846 | 2:08.4 | 1:76 | 2:80 | 1:60 | | 30:00 | 2:70 |
| 1847 | | 1:60 | 2:80 | 1:80 | 1:60 | 32:00 | 3:20 |
| 1848 | 2:50 | 1:60 | 2:40 | 1:92 | 2:00 | 26:60 | 2:10 |
| 1849 | 2:05 | 1:65 | 2:40 | 1:65 | 1:95 | 30:30 | 3:05 |
| 1850 | 1:60 | 1:40 | 2:50 | 1:50 | 2:00 | 29:07 | 3:00 |
| 1851 | 1:71.3 | 1:20 | 2:00 | 2:30 | 1:11.6 | 26:55 | 3:20 |
| 1852 | 1:80 | 1:30 | 2:20 | 1:30 | 2:00 | 47:70 | 4:50 |
| 1853 | 2:00 | 1:60 | 2:45 | 1:90 | 2:16.6 | 29:00 | |
| 1854 | 2:10 | 1:45 | 2:80 | 1:60 | 2:25 | 37:50 | 7:50 |
| 1855 | 2:10 | 1:45 | 2:60 | 1:60 | 1:90 | 25:00 | 12:00 |
| 1856 | 2:40 | 2:40 | 2:40 | 2:40 | 2:40 | 45:00 | 7:00 |
| 1857 | 2:05 | 1:00 | 2:70 | 1:35 | 2:65 | 28:00 | 11:50 |
| 1858 | 2:00 | 2:00 | 2:37.6 | 1:91.3 | 1:95 | | |
| 1859 | 2:60 | 2:20 | 3:00 | 2:00 | 1:62.6 | 42:50 | 10:00 |
| 1860 | 2:25 | 1:65 | 2:55 | 1:72.6 | 1:50 | 50:00 | 6:00 |
| 1861 | 2:40 | 1:54 | 2:60 | 1:77.6 | 1:80 | | |

Nota: I prezzi sono espressi in ducati, grana e cavalli e si riferiscono a 1 tomolo (escluso olio e vino misurati in salme e some). I prezzi delle mandorle s'intendono per mandorle non sgucciate.